



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

500<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
mercoledì 9 settembre 2015

Presidenza del vice presidente Calderoli,  
indi del presidente Grasso  
e della vice presidente Fedeli

## INDICE GENERALE

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . Pag. 5-53

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 55-78

## I N D I C E

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		SCHIFANI (AP (NCD-UDC)) . . . . .	Pag. 19, 20
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .		CASTALDI (M5S) . . . . .	21
	Pag. 5	FINOCCHIARO (PD) . . . . .	21
<b>SULLA PARTECIPAZIONE DI APPARTENENTI ALLA FAMIGLIA CASAMONICA AD UNA TRASMISSIONE TELEVISIVA DEL SERVIZIO PUBBLICO</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
PRESIDENTE . . . . .	6	<b>Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2008 e 2009:</b>	
DI MAGGIO (CoR) . . . . .	6	PRESIDENTE . . . . .	23
		DEL BARBA (PD), relatore sul disegno di legge n. 2009 . . . . .	23
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELL'ASSOCIAZIONE «NORBERTO BOBBIO» DI PORDENONE</b>	
<b>Discussione congiunta:</b>		PRESIDENTE . . . . .	
<i>(2008) Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2014 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)</i>		27	
<i>(2009) Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2015 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), relatore sul disegno di legge n. 2008 . . . . .	7	<b>Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2008 e 2009:</b>	
<b>COMMEMORAZIONE DEL SENATORE DONATO BRUNO</b>		TOSATO (LN-Aut) . . . . .	27
PRESIDENTE . . . . .	11, 12, 13 e <i>passim</i>	URAS (Misto-SEL) . . . . .	31
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII) . . . . .	12	MANDELLI (FI-PdL XVII) . . . . .	34
D'ANNA (AL-A) . . . . .	13	ZANONI (PD) . . . . .	36
FERRARA Mario (GAL (GS, PpI, FV, M)) . . . . .	14	<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>	
VOLPI (LN-Aut) . . . . .	14, 15	PRESIDENTE . . . . .	
ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	16	39	
DE PETRIS (Misto-SEL) . . . . .	17	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
LIUZZI (CoR) . . . . .	18	<b>Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2008 e 2009:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	39, 40, 41 e <i>passim</i>
		FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), relatore sul disegno di legge n. 2008 . . . . .	40
		DEL BARBA (PD), relatore sul disegno di legge n. 2009 . . . . .	40
		MORANDO, vice ministro dell'economia e delle finanze . . . . .	41

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEct; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

**INTERROGAZIONI****Per la risposta scritta:**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 47
PICCOLI ( <i>FI-PdL XVII</i> ) . . . . .	47

**INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

AIROLA ( <i>M5S</i> ) . . . . .	48
DONNO ( <i>M5S</i> ) . . . . .	48, 49

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI****Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE . . . . .	49, 50, 51
GIROTTA ( <i>M5S</i> ) . . . . .	49
MALAN ( <i>FI-PdL XVII</i> ) . . . . .	50
GIOVANARDI ( <i>AP (NCD-UDC)</i> ) . . . . .	51, 52

**ALLEGATO B**

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	55
-------------------------------------	----

**GRUPPI PARLAMENTARI**

Nuova denominazione . . . . .	Pag. 55
Variazioni nella composizione . . . . .	55

**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione . . . . .	55
---	----

**DISEGNI DI LEGGE**

Presentazione del testo degli articoli . . . . .	56
--	----

**INDAGINI CONOSCITIVE**

Annunzio . . . . .	56
--------------------	----

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Mozioni . . . . .	56
Interrogazioni . . . . .	60
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	78

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).  
Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 agosto.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

FEDELI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELI (*PD*). Signor Presidente, intervengo solo per far notare che lei sta presiedendo i lavori dell'Assemblea nel momento in cui dovrebbe essere in congedo matrimoniale. Desidero quindi farle gli auguri per il suo recente matrimonio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Presidente Fedeli, la ringrazio.

Essendo un appassionato del Regolamento del Senato e delle norme interpretative, ricordo l'esistenza di una delibera dei senatori Questori del 2011 che non considera assenza giustificata il congedo matrimoniale.

Alla luce della riforma del Senato che stiamo affrontando e del venire meno del requisito del compimento dei quarant'anni di età per accedere all'elettorato passivo speriamo in futuro non solo di festeggiare matrimoni o – purtroppo – di ricordare persone, ma anche di festeggiare delle belle nascite. Questo è l'augurio che faccio al futuro Senato. Grazie a tutti. (*Applausi*).

### **Sulla partecipazione di appartenenti alla famiglia Casamonica ad una trasmissione televisiva del servizio pubblico**

DI MAGGIO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*CoR*). Signor Presidente, vorrei far appello alla sua sensibilità istituzionale, ma anche investire il Consiglio di Presidenza affinché si intervenga per sanare un ulteriore sfregio che credo questo Paese abbia subito ieri sera.

Ieri il più importante maggiordomo del potere italiano ha ospitato sulle reti pubbliche della RAI i Casamonica. Sappiamo perfettamente qual è la sensibilità di questo Paese e quali sono le sensibilità istituzionali in ordine allo svolgimento dei funerali di uno degli appartenenti a questa famiglia.

Sono un parlamentare di questo Paese e, quindi, non posso far finta di non aver visto. Spero di non essere l'unico parlamentare a chiedere che il Consiglio di Presidenza si attivi affinché il Senato tutto intervenga sulla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi affinché, questa volta, si possano assumere dei provvedimenti seri. (*Applausi dai Gruppi CoR, PD, M5S e Aut-LN e della senatrice Simeoni*).

PRESIDENTE. Senatore Di Maggio, la ringrazio per questa informativa che verrà trasmessa all'organo competente.

### **Discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(2008) Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2014** (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

**(2009) Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2015 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,38)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2008 e 2009.

I relatori, senatori Fravezzi e Del Barba, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 2008, senatore Fravezzi.

FRAVEZZI, *relatore sul disegno di legge n. 2008*. Signor Presidente, colleghe, colleghi, signor rappresentante del Governo, il rendiconto generale dello Stato comprende il conto consuntivo del bilancio ed il conto consuntivo generale del patrimonio a valore, nonché i conti consuntivi allegati di alcune amministrazioni statali dotate di autonomia.

La proposta di bilancio a legislazione vigente per il 2016 assumerà tra l'altro come base di riferimento per la valutazione dei residui passivi le risultanze definitive contenute nel rendiconto 2014, le quali sono altresì evidenziate nel disegno di legge di assestamento per il 2015, ai fini della determinazione degli eventuali adeguamenti delle autorizzazioni di pagamento.

Tra le principali innovazioni relativamente recenti della legge di contabilità rammento preliminarmente che il conto del bilancio, articolato per missioni, programmi e capitoli, è corredato, in applicazione della legge n. 196 del 2009, di apposite note integrative che, per ciascuna amministrazione, espongono i risultati finanziari, i principali fatti della gestione e il grado di realizzazione degli obiettivi riferiti a ciascun programma e riportano la motivazione fornita dalle amministrazioni sugli eventuali scostamenti tra le previsioni iniziali e quelle finali.

Segnalo poi che è allegato al disegno di legge il rendiconto economico, che espone le risultanze economiche per ciascun Ministero ed i prospetti di riconciliazione con le risultanze del rendiconto finanziario, al fine di consentire all'organo legislativo la conoscenza e il contestuale approfondimento delle informazioni economiche (cioè i costi) a completamento del quadro informativo generale relativo al bilancio.

Inoltre, è allegata l'illustrazione delle risultanze delle spese relative ai programmi aventi natura o contenuti ambientali, allo scopo di evidenziare le risorse impiegate per finalità di protezione dell'ambiente.

Con riferimento ai risultati della gestione di competenza, nell'insieme, pur essendo stato conseguito un miglioramento rispetto alle previsioni definitive come risultanti dalla legge di assestamento 2014, tutti i saldi denotano un peggioramento rispetto ai risultati conseguiti nell'esercizio 2013, un peggioramento dovuto, come ci ricorda il Governo nella relazione che accompagna il disegno di legge al nostro esame, ad un con-

testo macroeconomico concretizzatosi nel 2014 significativamente diverso da quanto previsto in fase di programmazione. Ad aprile 2013, infatti, il DEF stimava per l'economia italiana un tasso di crescita nominale del 3,2 per cento (1,3 per cento reale) nel 2014, anche grazie agli effetti del piano dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione avviato nel 2013 e proseguito nel 2014. A settembre 2013 la Nota di aggiornamento al DEF rivedeva purtroppo al ribasso di circa lo 0,3 per cento le stime di crescita reale, con una variazione del deflatore del prodotto interno lordo rimasta inalterata. Ad aprile 2014 il DEF registrava un ulteriore rallentamento della crescita reale per il 2014, da sommarsi stavolta alle pressioni deflazionistiche incombenti sull'area euro, con una variazione stimata del deflatore scesa a circa l'1 per cento; il tasso di crescita nominale del PIL (1,7 per cento) risultava quasi dimezzato rispetto alle previsioni dell'anno precedente. Nei mesi successivi l'andamento del ciclo si è dimostrato ancora più severo, come ci hanno rivelato le previsioni contenute nella Nota di aggiornamento del DEF 2014, e ciò è attribuibile principalmente ad alcuni fattori: il deterioramento del quadro internazionale e, in particolare, la caduta dei prezzi del settore manifatturiero dei principali *partner* commerciali ovviamente più rapida del previsto, con un contributo quindi della domanda estera alla crescita italiana decisamente più debole. A questo aspetto si è aggiunta una reazione degli operatori meno rapida del previsto al sostanzioso programma di pagamenti dei debiti delle amministrazioni pubbliche.

Il prolungarsi della fase recessiva e la chiara tendenza deflattiva ha reso più difficile il percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio periodo, per cui si è resa necessaria l'attivazione della procedura straordinaria prevista dall'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, consentendo una variazione dal percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio periodo ed un ricorso all'indebitamento maggiore di quanto previsto ed autorizzato dalla legge di stabilità 2014. L'utilizzo di tali margini ha consentito al Governo di varare una serie di misure, tra le quali quelle volte alla riduzione del cuneo fiscale.

Ritornando ai risultati di gestione di competenza, rilevo in particolare che il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato per il 2014, pur presentando un valore negativo pari a 52,8 miliardi di euro, con un peggioramento di 24,8 miliardi rispetto al saldo registrato nel 2013, rispetto alle previsioni definitive è risultato migliore delle aspettative, posto che era previsto attestarsi nel 2014 ad un valore negativo di -62,8 miliardi di euro. Il saldo delle operazioni correnti (risparmio pubblico) nel 2014 evidenzia un peggioramento rispetto all'anno precedente, risultando pari a 18,4 miliardi di euro. Il peggioramento è da porre in relazione sia all'aumento della spesa corrente (+15,360 miliardi) che alla diminuzione delle entrate correnti (-5,908 miliardi). Il ricorso al mercato (differenza tra le entrate finali e il totale delle spese, incluse quelle relative al rimborso di prestiti) si è infine attestato nel 2014 ad un valore pari a 260,4 miliardi di euro. Anche tale saldo è in peggioramento rispetto al 2013, attestandosi ad un valore più alto di circa 61 miliardi.



L'entità complessiva di accertamenti di entrata, comprensivi delle entrate per accensione di prestiti, pari a 840,160 miliardi di euro, evidenzia un andamento positivo rispetto all'anno precedente (+21,234 miliardi di euro, cioè +2,6 per cento).

Gli impegni complessivi di spesa (che, incluse le spese per rimborso prestiti, ammontano a 810,587 miliardi) presentano, rispetto ai risultati dell'anno precedente, un aumento complessivo degli impegni di spesa di 57,606 miliardi di euro (+7,6 per cento). Per ciò che attiene alla spesa corrente, gli impegni sono stati pari a 526,195 miliardi di euro, con un aumento rispetto all'anno precedente di 15,36 miliardi, pari al 3 per cento. Per le spese in conto capitale, con impegni pari a 76,83 miliardi, il rendiconto 2014 segnala un aumento rispetto al 2013 del 7,9 per cento (+5,7 miliardi), ascrivibile alla categoria dell'acquisizione di attività finanziarie, che presenta un incremento di circa 10 miliardi di euro rispetto al 2013. L'incremento, realizzatosi già in sede di previsioni definitive nel corso del 2014 (poi sostanzialmente confermate a consuntivo), è da ricondurre principalmente al Fondo per assicurare agli enti territoriali la liquidità necessaria per il pagamento dei debiti pregressi e al Fondo per la concessione di mutui alle Regioni per il riacquisto dei titoli obbligazionari in circolazione. Il peso della spesa complessiva, in rapporto al PIL, è aumentato dal 48,3 per cento del PIL nel 2013 al 50,2 per cento nel 2014.

Passando poi alla gestione dei residui, l'entità degli stessi è rimasta su livelli considerevoli anche nell'esercizio 2014, ma si è ridotta dal lato delle entrate. In sintesi, il conto dei residui al 31 dicembre 2014 espone residui attivi per 209,127 miliardi di euro e residui passivi per 113,253 miliardi di euro, con una eccedenza attiva di 95,874 miliardi di euro. Si segnala comunque un miglioramento nel volume dei residui attivi, che sono diminuiti di circa 52 miliardi (quasi il 20 per cento in meno) rispetto al 2013, in parte bilanciato dall'incremento dei residui passivi di circa 29 miliardi. L'incremento dei residui passivi di nuova formazione di 18 miliardi è legato al fatto che gli impegni di competenza hanno registrato un aumento superiore a quello registrato dai pagamenti di competenza. La relazione illustrativa al disegno di legge di rendiconto evidenzia che nel corso dell'esercizio 2014 si è attuato il processo di riaccertamento straordinario dei residui passivi, previsto dall'articolo 49 del decreto-legge n. 66 del 2014. In particolare, il decremento dei residui attivi complessivi è legato alla diminuzione di quelli provenienti da esercizi precedenti, che si riducono di circa 53 miliardi (passando da 165,6 miliardi a 112,6 miliardi).

Il conto generale del patrimonio evidenzia una eccedenza passiva di 1.691,6 miliardi, con un peggioramento di circa 129,6 miliardi rispetto alla situazione patrimoniale a fine 2013, dovuto ad una diminuzione delle attività (circa 30 miliardi in meno) e ad un incremento delle passività (+99 miliardi). In particolare, il totale delle attività ammonta a 968,565 miliardi di euro, di cui 669 miliardi di attività finanziarie (in decremento di 35,4 miliardi rispetto al 2013); 295,228 miliardi di attività non finanziarie prodotte, che comprendono beni materiali e immateriali prodotti, materie

prime e prodotti intermedi, prodotti finiti, oggetti di valore e d'arte (beni mobili di valore culturale, biblioteche e archivi), in aumento di due miliardi rispetto al 2013; 4,3 miliardi di attività non finanziarie non prodotte, che comprendono i beni materiali non prodotti, ossia terreni, giacimenti e risorse biologiche non coltivate (in lieve decremento rispetto al 2013 di circa 100 milioni). Il totale delle passività ammonta a 2.660 miliardi circa e si riferisce interamente a passività di natura finanziaria e, rispetto alla chiusura dell'esercizio 2013, l'entità delle passività finanziarie ha registrato un incremento di 99,1 miliardi di euro.

Come rilevato dalla Corte dei conti nella propria relazione sul rendiconto, dell'importo complessivo delle passività, 1.838,6 miliardi sono relativi al debito pubblico, composto dal debito fluttuante, BTP, CCT, prestiti esteri ed altri prestiti del debito redimibile, con un incremento di 60,2 miliardi rispetto al 2013. Il giudizio di parificazione da parte della Corte dei conti ha rilevato alcune irregolarità che hanno formato oggetto di una specifica analisi, contenuta nell'apposito referto trasmesso al Parlamento. In particolare, la Corte dei conti ha rilevato, nella decisione adottata nel giudizio di parificazione, sul versante delle entrate delle discordanze. Sul versante della spesa, la Corte ha invece rilevato che le irregolarità riscontrate sul Rendiconto 2014 hanno riguardato una percentuale, calcolata in termini di rapporto tra l'importo del titolo e l'ammontare della spesa campionata, che non suscita allarme sul piano dell'affidabilità dei conti, ed ha comunque segnalato una serie di criticità e discordanze.

Relativamente a queste osservazioni e criticità, in Commissione bilancio abbiamo avuto modo di ragionare e discuterne, e riteniamo che la riforma della struttura del bilancio potrebbe aiutare a porre rimedio alle problematiche rilevate. Soprattutto potrà essere una grande opportunità – come abbiamo condiviso con il vice ministro Morando – quella che il Governo ha nell'attuare la riforma della pubblica amministrazione. Infatti, relativamente al progresso del programma di revisione della spesa pubblica bisogna intervenire in modo qualitativo sulla struttura dell'apparato pubblico. Appare quindi strategico collegare il processo di riqualificazione della spesa pubblica alla riforma della pubblica amministrazione. In tal senso, a nostro parere, sarebbe opportuno che nei decreti legislativi delegati il governo quantificasse puntualmente i risparmi attesi dalla riforma in modo che tali indicatori di risultato responsabilizzino le figure apicali, i dirigenti chiamati all'attuazione.

PRESIDENTE. Colleghi, apprezzate le circostanze, sospendo la seduta fino alle ore 10 per riprendere con la commemorazione del senatore Donato Bruno.

*(La seduta, sospesa alle ore 9,54, è ripresa alle ore 10).*

## **Presidenza del presidente GRASSO**

### **Commemorazione del senatore Donato Bruno**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, il 17 scorso è mancato, all'età di 66 anni, il senatore Donato Bruno. La triste notizia ci ha colpito profondamente. Ciascuno di noi ha potuto apprezzarne le doti non comuni, umane, politiche e professionali, la sua competenza, il suo stile di parola e di presenza, che caratterizzavano la sua partecipazione ai lavori parlamentari.

Nato a Noci, in provincia di Bari, romano di adozione, il senatore Bruno per tutta la vita ha esercitato con passione la professione forense, dando vita a uno studio legale solido e rinomato. Nel suo percorso professionale si è dedicato principalmente al diritto civile, ove ha potuto acquisire un patrimonio di cognizioni e di metodi poi impiegati negli altri campi della sua attività, a partire dal suo contributo in Parlamento.

È stato eletto parlamentare per la prima volta nel 1996 alla Camera dei deputati, dove è stato confermato ininterrottamente per quattro legislature, dalla XIII alla XVI, ricoprendo diversi e delicati incarichi: in particolare, nella XIV e nella XVI legislatura ha rivestito la carica di Presidente della Commissione affari costituzionali e nella XV legislatura ha svolto le funzioni di Presidente della Giunta delle elezioni. In quegli anni ha maturato la sua peculiare competenza sui temi istituzionali.

Nel 2013 è stato eletto in Senato, ove è entrato a far parte della Commissione affari costituzionali e della Giunta per il Regolamento, e ha ricoperto l'incarico di Presidente del Consiglio di garanzia.

Iscritto al Gruppo parlamentare di Forza Italia, ne è stato Vice Presidente.

Nella presente legislatura il senatore Bruno si è dedicato in primo luogo alle tematiche istituzionali. Tutti gli riconoscono perizia e acume nelle questioni procedurali di merito, l'apertura al dialogo e il senso pratico nella ricerca dei possibili punti di equilibrio.

Quale membro della Giunta per il Regolamento ha partecipato assiduamente all'attività del collegio, in particolare svolgendo le funzioni di relatore sulle proposte di riforma del Regolamento del Senato.

Mancheranno a tutti il suo garbo, la sua ironia, il suo spirito di moderazione e di equilibrio, riconosciuti anche dagli avversari in anni di confronto politico, spesso aspro e talvolta esasperato.

Il venir meno del suo apporto e del suo contributo di competenza, di esperienza politica e di elegante umanità costituisce una perdita per la vita del Parlamento.

Nel rinnovare le espressioni di profondo cordoglio alla moglie e alla famiglia, invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio e di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sembra ancora di sentirlo in quest'Aula Donato, con quella voce inconfondibile, profonda e inimitabile. Non l'ho mai sentito alzare la voce, perché Donato non ne aveva bisogno. Un suo bisbiglio, un suo breve ragionamento, anche solo una sua parola, erano molto più autorevoli di tante grida e di tanti discorsi inutili.

Sapete tutti come, quando viene a mancare una persona cara, sono alcuni particolari, più di altri, a segnalare la sua assenza e a darti una stretta al cuore ogni volta che ci pensi. E la voce di Donato era uno di questi particolari.

E che dire del suo straordinario senso dell'umorismo, sempre pronto a sdrammatizzare e a riportare ogni discussione alla ragionevolezza con un sorriso, con un cenno, con un'espressione del viso, con un'alzata di sopracciglia.

Anche l'ultima volta che l'abbiamo visto in Senato, in luglio, incedeva lentamente e, a chi gli chiedeva come andasse, ha risposto con un sorriso: meglio, molto meglio, sennò cosa sarei venuto a fare in Senato? Sembrava volesse scherzare. Invece, era la sua maniera di canzonare la malattia. Ironico e riservato come sempre, stava semplicemente disaccrando un destino che ormai sapeva bene essere segnato.

Credo sia superfluo ripercorrere oggi la storia politica di Donato, che conosciamo tutti e che ha ripercorso adesso il presidente Grasso. Molti di noi hanno avuto l'onore di accompagnarlo in questo percorso, che lo ha visto militare da sempre in Forza Italia in maniera schietta e leale, al fianco del presidente Berlusconi, al quale lo legava un rapporto di affetto e stima reciproca.

Donato ha insegnato molto a molti di noi. A me personalmente certamente l'arte della politica ragionevole, di saper raggiungere obiettivi possibili avendo sempre rispetto delle opinioni altrui, considerandole preziose, anche se distanti, e cercando sempre una mediazione praticabile. Ce ne ha dato un chiaro esempio durante i lavori della riforma costituzionale, quando, come tutti i colleghi della 1ª Commissione fanno, il suo impegno, i suoi suggerimenti e le sue idee sono stati fondamentali per arrivare ad un testo in gran parte condiviso, senza forzature ed equilibrato. La riforma torna in questi giorni al Senato e sono sicuro che la sua sapienza mancherà non solamente a noi di Forza Italia, ma a tutti i senatori, in Commissione e in Aula.

Per quelle straordinarie coincidenze della vita, tragiche e meravigliose insieme, suo figlio Nicola ieri è diventato padre di un bellissimo

bambino, cui ha dato il nome di Donato: sarà banale dirlo, ma non si può non vedere il ciclo dell'esistenza che continua in una vita che nasce dopo una tragica scomparsa.

Voglio salutare tutta la famiglia di Donato, che è qui presente (*Vivi, prolungati applausi. L'Assemblea si leva in piedi*). Il loro dolore è anche il nostro e voglio soprattutto rendere omaggio a Paola, moglie e compagna di Donato, donna forte e ammirevole, che nello splendido discorso di commiato che ha fatto durante il funerale ha saputo disegnare la figura di un uomo completo e ricco, di una famiglia unita e solidale fino alla fine. Volevamo tutti bene a Donato, perché aveva la straordinaria capacità di essere sempre presente quando era necessario e vicino per una parola e un consiglio a chiunque ne avesse bisogno.

In questi anni, prima alla Camera e poi qui al Senato, ha fatto un lavoro straordinario e insostituibile, ma quello che ci mancherà saranno la sua ironia, la sua umanità e la sua amicizia. (*Applausi*).

D'ANNA (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (AL-A). Signor Presidente, non è semplice commemorare una persona cui si devono affetto e simpatia, oltre che stima, senza ricadere nella tentazione della ridondanza. Quando il mio capogruppo Barani mi ha proditoriamente avvertito che avrei dovuto fare a nome del Gruppo AL-A questo doveroso e sentito omaggio a Donato Bruno, mi è venuta in mente una frase di Fogazzaro in «Piccolo mondo antico»: «Nulla viene cancellato, nulla è mai veramente perduto, tutto resta nei meandri del cuore e della memoria».

Ritengo difficile tratteggiare la figura di Donato Bruno, al di là dei suoi illustri meriti politici e professionali, scorporandola dai tratti distintivi della sua persona, ossia la bonomia, la cordialità e quell'elemento caratterizzante dell'intelligenza che è l'ironia, la stessa che Socrate usava nella maieutica, definendolo lo strumento per far partorire le menti.

Spesso non mi sono trovato d'accordo con lui: sono un incallito fumatore, quindi eravamo frequentatori del *fumoir*, ma non ho mai avuto l'avventura di dovermi scontrare con lui, perché il contraddittorio era sempre garbato e ironico e, molto spesso, egli riusciva a convincermi di alcune cose. Donato Bruno, infatti, non ha mai voluto convertire nessuno a colpi di crocifisso sulla testa, come dice Jean Cocteau di Maritain.

È stato un uomo dialogante, buono e mite, e quindi, in realtà – lo dico in presenza dei figli – da oggi ci sentiamo più soli perché ci manca un amico, una persona che noi riteniamo cara, ma non perché lo sia al mondo politico: manca a noi come persona, non come senatore.

Voglio concludere il mio intervento in maniera semplice, avendo attento più all'emozione che non a quello che si poteva dire sulla figura politica e professionale di Donato Bruno. I romani e gli uomini che avevano servito la Repubblica dedicavano l'epicedio perché era giusto che chi

avesse servito lo Stato potesse essere ricordato ufficialmente. Noi abbiamo questo dovere perché credo vada riconosciuta un'altra delle caratteristiche di Donato Bruno, la cui morte mi ha colpito al di là di quello che io ritenevo dovesse essere. Mi riferisco al fatto che ha saputo essere uomo pubblico senza menar vanto del potere: ha saputo essere persona umile e autorevole al tempo stesso. Credo che vada ricordato, quindi, con sobrietà, senza enfasi e senza l'uso della retorica.

Esprimo, a nome del Gruppo AL-A e di tutti i senatori che ne fanno parte, il mio sincero cordoglio e, se mi è consentito, il dolore che ho provato e tuttora provo nel vedere quel banco vuoto. (*Applausi*).

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, per ruolo e per rango aggiungo il mio intervento per commemorare il presidente Donato Bruno.

Gradirei che il mio intervento fosse umilmente percepito, non già com'è stato possibile percepire ieri in Commissione 1ª il sentimento e la commozione della presidente Finocchiaro o come, per la personale migliore conoscenza, l'intervento che il presidente Romani ha potuto fare, contraddistinguendo le sue parole di commemorazione, che in generale possono essere più o meno rimarchevoli a seconda della nota della conoscenza personale, in modo certamente ineguagliato e ineguagliabile.

Io ho avuto la fortuna di conoscere il presidente Donato Bruno a cominciare dal 1996-1997. A quei tempi, scambiavo con lui, che era molto più autorevole, soltanto semplici frasi, convenevoli e saluti; ma, per destino e per evoluzione dei fatti politici e della nostra vita politica, negli ultimi tempi è successo molto di più e la frequentazione mi ha dato la possibilità di riceverne suggerimenti, consigli e, senza enfasi, insegnamenti importanti. Questo porta con sé il dolore per la scomparsa, per non riconoscerlo più nella nostra Aula e per non poterlo più incontrare e porta a percepire il suo venir meno come – permettetemi – uno scadimento del nostro consesso e della nostra Assemblea, senza nulla togliere a chi lo sostituirà. Il valore, la competenza e l'agile intelligenza che lo hanno contraddistinto certamente non possono essere recuperati.

Vorrei però sottolineare che non dobbiamo permettere che il dolore travolga il ricordo del suo ineffabile sorriso, della sua cortese signorilità, della sua grande generosità. Senza null'altro aggiungere, vorrei dire soltanto: addio, presidente Donato Bruno. (*Applausi*).

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, mi permetta di rivolgermi alla famiglia, per trasmettere il profondissimo cordoglio del Gruppo e, ancor di più, la tristezza e la mancanza che si avverte nel Gruppo, quella mia personale, quella dei colleghi che hanno conosciuto Donato nella scorsa legislatura e, so di poterlo dire, quella del presidente Calderoli, che svolgeva insieme a Donato un lavoro comune.

Signor Presidente, voglio ricordare Donato per come l'ho conosciuto, associandomi alle belle parole che già sono state dette e al ricordo dell'uomo. Per me, però, Donato Bruno è stato qualcosa di più: l'ho conosciuto nella scorsa legislatura alla Camera – e guardo non a caso la collega senatrice Lo Moro – in quella I Commissione della quale ancora oggi ci sono rappresentanze importanti in Parlamento. Quando il Gruppo mi assegnò alla I Commissione ebbi l'opportunità di conoscere il presidente Bruno e dopo un mese dall'insediamento mi capitò di fare il mio primo intervento in Assemblea. Non so se sono molti i colleghi che ricordano il loro primo intervento: io sì, lo ricordo. Dunque svolsi l'intervento e il presidente Bruno mi disse: «Raffaele, hai fatto il tuo primo intervento!» e io gli risposi che ero emozionatissimo. Proprio in quell'occasione ci fu per me la prima grande lezione. Egli mi disse infatti: «Raffaele, se, anche dopo dieci anni di attività, uno non si emoziona quando si alza in un'Assemblea come quella del Parlamento, non ha capito dove si trova» (*Applausi*). Quella era la testimonianza di un uomo che credeva nelle istituzioni e le rispettava.

In quegli anni ho avuto modo di cominciare a frequentarlo: mi capitava spesso di andare a trovarlo nel suo ufficio alla Camera dei deputati, per un confronto sempre stimolante e interessante. Lì ricevetti la seconda grande lezione – e, anche in questo caso, traspare l'uomo – ovvero che noi parlamentari siamo solo una parte dell'istituzione parlamentare, perché l'altra parte sono le persone che lavorano con noi tutti i giorni, i funzionari e i dirigenti di queste strutture importanti, dai quali siamo a volte dipendenti e a volte accade il contrario. L'insegnamento di Donato Bruno era dato proprio dalla stima che aveva verso tutti coloro con cui collaborava: credo che anche oggi questo servirebbe come lezione a molti... Scusate, oggi mi emoziono molto, perché per me Donato Bruno era prima di tutto un amico, anzi qualcosa di più: è stato un maestro senza che mai lo sembrasse, è stato soprattutto una guida che ti poteva dare un consiglio e ti sapeva indirizzare con poche parole. Certamente era uomo di parte, ma con uno stile che forse oggi si dimentica. Quando qualche volta mi è capitato anche di essere richiamato dal presidente Bruno in Commissione, poi, fumando la solita sigaretta – che è stata ricordata – mi diceva: «Raffaele, oggi avevi proprio voglia di rompere le scatole» e io gli rispondevo: «Ho imparato da te»...(*Applausi*).

In conclusione, mi permetto solo di dire una cosa, perché credo che le parole non servano. Da Donato avevo ancora tanto da imparare, perché non c'è mai un'età in cui si finisce di imparare. È forse questa la tua ultima lezione? Credo di no, perché penso che, nel ricordo di oggi, per molti

ci potrebbe essere lo stimolo a continuare ad imparare dalle persone come te. (*Applausi*).

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, la prematura scomparsa di Donato Bruno mi ha scosso profondamente. Sapevo della sua malattia, ma la notizia della sua scomparsa, mi ha colpito nel cuore. Oltre ad essere un brillante collega, era un vero amico. Abbiamo trascorso assieme tanti anni nelle Aule parlamentari, ma ancor più profondo era il legame privato che si è instaurato tra di noi.

Donato Bruno apparteneva ad una visione intransigente della politica e del proprio ruolo di parlamentare, attento alla forma e alla sostanza delle regole e dei comportamenti, fedele ad una elaborazione meditata del proprio pensiero politico e, per queste ragioni, costantemente disponibile al confronto delle diverse posizioni. È stato un parlamentare di alto valore, sempre protagonista sia all'opposizione, che in maggioranza.

Di Donato Bruno ho memoria personale nei diciassette anni trascorsi insieme alla Camera dei deputati e, soprattutto, nei dieci anni in cui è stato Presidente della Commissione affari costituzionali, di cui anch'io ero membro. Ricordo il suo grande equilibrio, la sua etica come profondo conoscitore del diritto, la sua fine ironia e la sua educazione e cortesia, proprie di chi è mite nei modi e determinato nel merito delle proprie idee, che è il tratto distintivo di una persona perbene e leale.

Ho sempre ammirato il modo con il quale egli si confrontava anche con chi aveva opinioni differenti e, dunque, dissentiva. Trattava tutti con rispetto e garbo. Fermo nelle sue idee, ma estraneo alle contrapposizioni pregiudiziali, aperto alla ricerca di intese eppure mai disponibile ad accordi di basso profilo. A volte si abusa di tali definizioni, ma per Donato Bruno non sarebbe possibile dire altrimenti.

È senza alcun dubbio vero che con la sua improvvisa scomparsa il Parlamento e la politica devono constatare una perdita che sarebbe irreparabile, se non fosse per gli atti pubblici ed istituzionali che preservano ciò che egli ha detto e fatto e che lo lasciano a noi con il monito di rispettare tale patrimonio.

La sua competenza è stata di insostituibile efficacia nel confronto parlamentare e politico in ordine ai temi istituzionali e costituzionali. Donato Bruno, nella sua veste di Presidente della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, aveva spesso assunto il ruolo di relatore per i provvedimenti più importanti e delicati e non si è mai sottratto dall'assumere responsabilità di prim'ordine. Questo ruolo gli è stato reso possibile dalla profonda conoscenza dei Regolamenti parlamentari quale condizione indispensabile per una corretta formazione delle opinioni e delle scelte politiche e legislative.



Donato Bruno era sempre convinto dell'esigenza di riforme del nostro sistema istituzionale e politico e a tali obiettivi ha dato un importante contributo. Ciò a cui più sarà difficile rinunciare saranno la sua amicizia, le sue battute mai banali e la sua intelligenza, che è stata la ragione della sua serietà e coerenza. Oggi che il Senato è posto di fronte a scelte di profonda riforma del suo ruolo e della sua natura, egli sarebbe stato un riferimento essenziale, così come lo è stato nella delicata ed impegnativa fase che, come sappiamo e possiamo tutti testimoniare, lo ha visto protagonista autorevole, allorquando il confronto sulle riforme costituzionali e sulla legge elettorale ha preso avvio.

Il mio ricordo è dunque un omaggio sentito ed un riconoscimento dovuto che faccio con ferma convinzione alla sua storia politica e alle sue qualità umane. A nome del Gruppo Per le Autonomie, che presiedo, esprimo quindi il mio più sentito e profondo cordoglio alla famiglia qui presente. Mi rimane solo da dire: caro Donato, ci mancherai tanto. (*Applausi*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, a nome mio e dei senatori del Gruppo Misto-Sinistra Ecologia e Libertà desidero anzitutto esprimere alla famiglia, alla moglie e ai figli del senatore Bruno la più sentita solidarietà e vicinanza personale. Siamo stati particolarmente colpiti dalla scomparsa di Donato Bruno e, infatti, siamo anche voluti tornare a Roma per partecipare alle esequie.

Ho conosciuto il presidente Donato Bruno quando era Presidente della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, pur essendo io senatrice. Ho potuto però meglio apprezzarlo e conoscerlo più profondamente negli ultimi due anni e mezzo, partecipando insieme ai lavori della Commissione affari costituzionali del Senato. Personalmente ho avuto modo di apprezzare la sua competenza giuridica, la sua intelligenza politica e quella passione politica che lo contraddistingueva – e che vorrei qui ricordare – e che gli aveva consentito di unire la sua militanza politica alla sua professionalità.

Essere un parlamentare competente gli permetteva però anche di essere sempre aperto al dialogo. È stato un leale avversario. In questi anni siamo stati spesso, forse quasi sempre, su posizioni molto diverse, ma anche nelle situazioni più difficili – penso alla discussione delle riforme costituzionali lo scorso anno – abbiamo potuto vederlo all'opera nella sua predisposizione a costruire ponti, alla ricerca sempre di un dialogo.

La qualità che però più mi ha colpito in questi anni è stata la sua signorilità. Donato Bruno è stato un vero signore, in un periodo in cui è difficile rintracciare questa qualità, soprattutto in politica. Quindi lealtà, signorilità e una grande umanità.

Quando è tornato dopo qualche settimana di assenza per la malattia, tutti noi ed io per prima gli abbiamo chiesto come si sentiva. Dopo averci rassicurato tutti sulla sua salute, mi ha rimproverato, facendosi promettere che non avrei fumato più tanto e che avrei cominciato a ridurre. Mi ha invitato a pensare agli affetti, alla famiglia e a predispormi per essere in buona salute.

In tutti questi anni abbiamo potuto apprezzare anche l'altro suo tratto distintivo, la sua ironia, che molti hanno ricordato, per cui con una battuta era capace di sdrammatizzare anche le situazioni più difficili e i conflitti più aspri.

Il ricordo di oggi quindi non è uno dei tanti che si fanno. Ricordiamo Donato Bruno con dolore e con l'affetto che meritava, perché era una persona gentile, garbata e competente che ci mancherà molto nel prosieguo dei nostri lavori in questa legislatura.

Esprimiamo ancora una volta la nostra solidarietà alla famiglia e al Gruppo di Forza Italia. (*Applausi*).

LIUZZI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CoR*). Signor Presidente, sono qui per evidenziare della personalità di Donato Bruno pochi e misurati aspetti, come era nell'indole dell'uomo, del professionista, del padre di famiglia, dell'amico, del politico. In tutto, infatti, Donato era e si dimostrava sobrio, di eloquio semplice, di contenuta eloquenza, sempre incline alla concretezza. Anche nella manifestazione dei sentimenti egli era parco; semmai, l'intensità del suo dire e del nutrire sentimenti di rispetto, di considerazione, di curiosità e di interesse verso gli altri era profonda, cospicua e autentica. Una concretezza che si portava dentro sin dal piccolo.

Nato ed allevato nel primo dopoguerra in una cittadina del Sud alla fine degli anni '50, conobbe il disagio e le speranze dello sradicamento, lasciare cioè il luogo dell'infanzia – Noci, in Provincia di Bari – per approdare in una grande realtà urbana in frenetica trasformazione, benché profondamente segnata dalle ferite e dai lutti della guerra. La Capitale d'Italia rappresentò per migliaia di famiglie meridionali un luogo di approdo, una seconda patria, coniugando l'*appeal* della sua antica grandezza storica e religiosa con l'anelito diffuso alla ricostruzione e alla realizzazione della vita democratica, che avrebbe assicurato progresso e benessere diffuso.

Il giorno del suo decesso, di mattina, incontrai nella mia città, che era stata la sua città, un anziano conoscente; mi chiese notizie sullo stato di salute del senatore Bruno. Coincidenza strana il vagare dei pensieri di questa persona rivolti al passato, al giorno in cui si adoperò per aiutare la famiglia Bruno a trasferirsi a Roma, ricordando il piccolo Donato seduto a cassetta sul vano motore del motocarro carico di familiari e di masserizie, che di notte dà l'addio al grumo di case e di affetti del piccolo centro pugliese e si inerpica, dopo ore di faticoso viaggio, sui tornanti del-

l'Irpinia, per superare il giorno dopo l'Appennino in vista della meta finale. In quel racconto, così partecipato emotivamente, rividi Donato, la sua meridionalità, la sua curiosità e le sue giovani ambizioni per il futuro.

Nel pieno della maturità, tornando da affermato professionista nei vicoli del centro storico di Noci, Donato indugiò non poco nel respirare l'aura dei luoghi nati. Eletto parlamentare del collegio, si sforzò con interesse nell'interpretazione delle vocazioni popolari e sociali della vita amministrativa ed economica di quella Puglia che sta a sud-est della Provincia di Bari, circoscritta dal mare Adriatico e dalla collina dei trulli; interlocuzioni saltuarie, ma concrete, tutte finalizzate al *problem solving*. Sono stato il suo sindaco per ben dieci anni e numerose sono state le occasioni in cui l'allora deputato Bruno ha condiviso situazioni, interesse per singoli e per la comunità, favorito aggregazioni politico-amministrative, dichiarando e praticando disponibilità al confronto e al dialogo. Alcune opere pubbliche realizzate nei miei mandati sindacali sono state vaticinate per l'intervento dell'onorevole Bruno.

A Palazzo Madama siamo giunti insieme, all'inizio della XVII legislatura, al termine di una cavalcata elettorale che ci vide protagonisti e fieri interpreti di un cambiamento. Ho conosciuto il lavoro parlamentare del senatore Bruno, ho apprezzato il suo garbo istituzionale ed umano, ho riconosciuto nel suo operare nelle sedute di Commissione il prezioso contributo alla causa e alla facilitazione dei processi di formazione delle leggi, l'apporto giuridico, l'esercizio della logica e dell'esperienza di vita.

Pacato, tollerante, consumato nelle dinamiche parlamentari, esperto nell'intessere ottimali orditi legislativi, il senatore Bruno, prestandosi metodologicamente alla collaborazione con gli avversari, ha fornito uno squarcio originale alla comprensione dei tempi difficili che viviamo. L'acume politico, lo studio psicologico del quadro istituzionale, l'appartenenza mai volgare hanno contraddistinto il suo fare e il suo dire, in Aula e fuori da quest'Aula, sui territori e nel partito. Sommesso e rispettoso delle scelte è stato il suo atteggiamento nel momento delle decisioni, quando cioè io personalmente e i colleghi conservatori e riformisti abbiamo manifestato l'intento e l'interesse verso nuovi modi, nuove ambiziose e legittime preoccupazioni nell'esercizio della politica e dell'interesse generale. Ho avvertito in Donato un senso di chiusura, un incessante chiedersi dell'ineluttabilità dei destini; si andava concludendo la sua giornata terrena con questo cruccio, con l'enigma irrisolto.

Ci resta e mi resta la sua singolare storia umana e civica, l'ironia caratteriale e la bonomia, l'intelligente esercizio dei rapporti e delle relazioni.

Noi del Gruppo Conservatori, Riformisti italiani ci stringiamo ancora una volta attorno alla sua famiglia, alla cara Paola, ai figli Nicola e Riccardo, alle nuore e agli amati nipotini, nel ricordo perenne del congiunto, del nostro amico, del mio amico. Ci mancherai. (*Applausi*).

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, io non mi soffermerò molto sull'*excursus* politico-istituzionale di Donato Bruno, dell'amico Donato, ma vorrei ricordare come egli fosse considerato una delle menti giuridiche più lucide e più profonde di Forza Italia.

Modi gentili, sorriso pacioso; chi lo conosceva bene come me ne ricorda però il carattere di ferro, il carattere coriaceo delle sue idee.

In Parlamento gli vengono affidati i casi politici più delicati: la Presidenza della Commissione di indagine sugli eventi del G8 di Genova e sulla morte di Carlo Giuliani. Nello stesso anno viene eletto Presidente della Commissione affari costituzionali della Camera; poi, nel 2006 diventa Presidente per la Giunta delle elezioni e della Giunta per il Regolamento della Camera.

Donato aveva una virtù preziosissima: quella di essersi schierato senza ambiguità, anzi rivendicando l'orgoglio delle proprie idee e della propria appartenenza, e allo stesso tempo di non essere fazioso e saper riconoscere le ragioni degli altri. Era una persona dotata di un grande, solido buonsenso, ottime capacità di moderazione che, unite ad una grande preparazione giuridica, lo avevano messo al centro delle trattative più delicate e più complesse della nostra vita politico-istituzionale di questi ultimi decenni.

Donato era una sorta di presidente dell'armonia nei momenti difficili, complicati. Con una battuta riusciva a stemperare la tensione e a sedare polemiche, a volte anche roventi, ma senza mai perdere il controllo di se stesso e apparire eccessivamente di parte. Un sorriso sulle labbra che non dimenticheremo mai, con un caratteristico tono di voce basso, profondo, suadente ma saggio.

Anche nell'ultima fase della sua vita politica il Senato ha avuto l'onore di ospitarlo in questo ramo del Parlamento, dopo che la sua vita politica si era svolta prevalentemente nell'altro ramo. Chi vi parla ha avuto l'onore di averlo nel proprio Gruppo come Capogruppo e ho avuto modo di conoscerlo ancora di più.

Mi mancherà un amico, alle cui esequie non ho potuto essere presente – e chiedo scusa ai parenti qui presenti – per un'oggettiva impossibilità, ma Renato Schifani c'era; c'era il Nuovo Centrodestra e l'affetto di chi riconosceva in lui, signor Presidente, quella grande capacità che probabilmente sarebbe stata molto utile in questi giorni in cui siamo chiamati a risolvere problemi strategici per il futuro del nostro Paese: le riforme costituzionali.

La saggezza, l'acume di Donato Bruno, che vedeva la dialettica non come antitesi ma come capacità di sintesi, probabilmente ci mancheranno, e sono certo che quest'Assemblea, proprio in memoria di una persona che non c'è più, ma che rimane nei nostri cuori, e rimane con la sua storia e la sua capacità dentro di noi e dentro quest'Aula, proprio in memoria di questo riuscirà a dare il meglio di se stessa per dare al Paese una riforma costituzionale ampiamente condivisa, che sia il frutto del confronto e non

dello scontro. Facciamolo per Donato Bruno. Facciamolo per una persona che ha creduto nella politica, nelle sue idee; ha creduto nelle istituzioni e le ha onorate. Ci mancherà.

Mi associo al dolore non soltanto dei familiari ma degli amici e colleghi di Forza Italia, che piangono un loro grande compagno, un loro grande militante, uno dei fondatori di quel partito. (*Applausi*).

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, colpisce ovviamente tutti la prematura scomparsa di un collega, persona con la quale, seppur nella radicale diversità di vedute, ci siamo confrontati tutti i giorni. Sicuramente non ci ha concesso molto sul piano politico, ma, ad onor del vero, tanto su quello personale. Ironia e competenza sono due virtù che, unite all'assidua presenza, abbiamo saputo apprezzare.

Pertanto, a nome di questo Gruppo di cittadini eletti nel Movimento 5 Stelle, senza retorica e con grande semplicità e sincerità, esprimo le nostre condoglianze alla famiglia presente nelle tribune del senatore Donato Bruno, ai suoi amici e ai colleghi del suo Gruppo politico. (*Applausi*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, cari colleghi, i vostri interventi hanno certamente tratteggiato con molta precisione l'identità di Donato Bruno. Io che ho avuto il privilegio di lavorare con lui per circa vent'anni, prima alla Camera e poi al Senato, vorrei aggiungere qualcosa che probabilmente nasce esattamente da questa consuetudine di lavoro e anche dal clima di rispetto e di riguardo reciproco che ci legava. Lo faccio a nome del mio Gruppo e, in particolare, a nome dei colleghi del mio Gruppo della Commissione affari costituzionali.

Molti si sono soffermati sul fatto che Donato Bruno fosse un avversario leale. Lo era certamente. Non mi è mai capitato, in vent'anni di lavoro, nei quali ovviamente muovevamo da posizioni spesso duramente contrapposte, un solo episodio di slealtà. Io penso che non si trattasse di un atteggiamento soltanto formale, ma anche di un'inclinazione spontanea. Essa rivelava, mi pare, un tratto della personalità del presidente Bruno, che ho avuto modo di cogliere con grande chiarezza in tanti anni di lavoro comune.

Donato Bruno mi ha sempre fatto pensare al tipografo della poesia di Borges, che compone bene la pagina, anche se forse non gli piace. Aveva un amore per il lavoro ben fatto, che nasceva anche dal grande rispetto per la funzione che svolgeva e per il luogo nel quale la svolgeva, che lo conduceva ad avere sempre l'avvertenza che questo percorso verso il risultato

non fosse inquinato da quelli che sono – e che conosciamo – i costumi e talvolta i giochi della politica. Questa inclinazione era così sincera – nonostante ciascuno di noi abbia colto più nella sua volontà di mostrarla che nella sua essenza un disincanto rispetto al mondo e al muoversi delle cose – ed era così forte che riusciva talvolta anche a stupirci.

Ricordo – e la collega Lo Moro lo ricorderà benissimo come me, perché sono stati, oltre che amici cari, anche correlatori nel primo tentativo di riforma della legge elettorale in questo ramo del Parlamento (quello che poi fu interrotto perché il provvedimento venne ripreso alla Camera) – l'entusiasmo (perdonate se uso un aggettivo che può sembrare fuori luogo rispetto alla persona e al contesto) fanciullesco: la sua gioia di costruire, in un momento in cui la questione era davvero ancora chiusa, anche nella sua dinamica politica, dentro la Commissione, un lavoro ben fatto e il più possibile condiviso. Lo ricorderà anche il presidente Calderoli. C'era proprio una gioia di farlo, che si coglieva nello sguardo e nel modo in cui procedeva nel lavoro.

Lo poteva fare anche perché godeva di un grande rispetto, per una ragione che è sempre quella elementare, primigenia direi: portava rispetto. Il rispetto era la cifra con la quale si rivolgeva a chiunque, avversari politici, compagni e colleghi di partito. (*Applausi*). E io penso a quanti ritengono che l'autorevolezza si costruisca invece sulla mancanza di rispetto, talvolta sull'arroganza e talvolta sulla prepotenza. Non era un prepotente; aveva una grande consapevolezza di sé e faceva bene perché ne aveva tutte le ragioni, in quanto era un uomo di grande intelligenza, di grande competenza, di grande acutezza, di grande rapidità.

Io non nascondo, anzi mi piace dirlo, che tante volte, essendo Presidente della Commissione affari costituzionali e lui avversario politico oppositore della maggioranza, se stavo per commettere un errore nella conduzione dei lavori, un errore che avrebbe pregiudicato o potuto pregiudicare il risultato, anche soltanto perché alterava il clima con il quale ci muovevamo, me lo faceva notare: talvolta era un intervento di mezze parole che io capivo, talvolta era anche soltanto uno sguardo, un gesto. Era seduto davanti a me sulla destra e ovviamente per me era un riferimento; incrociavamo spesso gli sguardi.

Molti hanno ricordato anche il fatto che fosse una persona molto divertente. Era ironico, certo, di un'ironia nutrita da questo sguardo disincantato sul mondo che però non era mai indifferenza: non si è mai indifferenti quando si è così attenti al risultato e anche quando si è così rispettosi delle persone davvero. Ricordo quante volte anche il nostro lavoro (lo ricordava ieri la senatrice De Petris e lo ha fatto anche qualcun altro) rischiava di incastrarsi in una tensione che continuava a salire: la sua ironia e le sue battute spesso in romanesco ci portavano a una risata liberatoria che frantumava quelle tensioni e in qualche modo ripristinava le condizioni di partenza perché il nostro lavoro si potesse svolgere come andava fatto.

Era un esempio di come la società civile – non sempre, ma in questo caso sì – offra alle istituzioni repubblicane personaggi di qualità, di grande qualità. Non è sempre così.

Ora mi accingo ad esprimere una posizione assolutamente personale; anche se in questo momento è chiaro che io parlo a nome del mio Gruppo, quello che segue è un mio giudizio: sarebbe stato un buon giudice costituzionale. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), CoR, GAL (GS, PpI, FV, M) e LN-Aut*). Ne aveva le qualità, la competenza e anche quella capacità, di cui ha parlato il senatore Volpi, di rendersi conto del peso, della responsabilità, della gravità che tocca a ciascuno che interpreti un ruolo, una funzione così delicata.

Il mio Gruppo quindi porge alla famiglia e al Gruppo di Forza Italia le proprie condoglianze sentitissime e io credo che anche il mio lavoro, il nostro lavoro in Commissione, non sarà più lo stesso. (*Prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Nel rinnovare le espressioni di profondo cordoglio ai familiari, ritengo di dover sospendere brevemente la seduta prima di riprendere i lavori.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,53, è ripresa alle ore 11,02).*

## **Presidenza della vice presidente FEDELI**

### **Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2008 e 2009 (ore 11,02)**

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 2009, senatore Del Barba.

DEL BARBA, *relatore sul disegno di legge n. 2009*. Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, il disegno di legge recante disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2015 viene esaminato dal Senato della Repubblica in prima lettura. Consta di tre articoli, è corredato da tabella e allegati con riferimento agli stati di previsione dell'entrata e della spesa, suddivisi per dicasteri e amministrazioni autonome, e costituisce lo strumento di aggiornamento a metà anno degli stanziamenti di bilancio determinati in applicazione dei criteri della competenza e della cassa, con disposizioni riferite a missioni e a programmi.

Le variazioni che hanno titolo nel disegno di legge di assestamento e che sono oggetto della valutazione parlamentare per l'approvazione o la modifica sono naturalmente conseguenti all'aggiornamento del quadro macroeconomico che ho illustrato nel DEF 2015 dello scorso aprile e si avvantaggiano della disponibilità di informazioni aggiornate sull'andamento della finanza pubblica nonché delle nuove esigenze delle amministrazioni centrali in seguito sopravvenute.

L'assestamento per il 2015 registra nel suo complesso: le variazioni nella consistenza dei residui attivi e passivi al 1° gennaio 2015, che risultano tenendo conto sia dei residui provenienti da esercizi precedenti al 2014 sia dei residui di nuova formazione (relativi all'esercizio 2014); le variazioni introdotte in bilancio nel periodo gennaio-maggio 2015 in conseguenza di atti amministrativi (prelevamento da fondi, riassegnazione alla spesa di somme affluite in entrata, attuazione di specifiche norme di legge); le variazioni che hanno il loro titolo specifico nel disegno di legge in esame apportate alle previsioni di entrata e di spesa, quale effetto finanziario della dinamica gettito fiscale e della spesa per interessi, dell'adeguamento del quadro macroeconomico rispetto alle stime del DEF 2015. Tutte le variazioni proposte sono coerenti con il rispetto dei saldi di finanza pubblica programmatici essendo l'impatto sul fabbisogno e sull'indebitamento netto già considerato nelle previsioni tendenziali di finanza pubblica.

Rispetto alle previsioni iniziali, nel corso del 2015 si è registrato un miglioramento in termini di competenza dei dati relativi al saldo netto da finanziare e al ricorso al mercato, mentre un lieve peggioramento riguarda i saldi di bilancio relativi al risparmio pubblico e all'avanzo primario, dato quest'ultimo che rimane comunque ampiamente positivo e fra i migliori registrati fra i Paesi membri dell'UE. In termini di cassa, al contrario, i saldi registrano una variazione negativa rispetto alle previsioni iniziali. Tutto ciò si inserisce in un quadro macroeconomico e di finanza pubblica in netto miglioramento rispetto al recente passato, ma che ancora non beneficia degli effetti positivi del ritorno alla crescita del prodotto interno lordo.

Venendo ai numeri, in termini di competenza, il saldo netto da finanziare presenta una variazione di segno positivo pari a 1.313 milioni, passando da circa -53,6 miliardi a circa -52,3 miliardi di euro. Con riferimento al risparmio pubblico le previsioni assestate sono peggiorative del 4,2 per cento. I dati relativi al ricorso al mercato evidenziano un impatto positivo sul saldo pari a 7.358 milioni, passando da poco meno di -303,2 miliardi di euro a circa -295,8 miliardi.

Entrando più nel merito delle principali variazioni tra le entrate e le spese, per quanto riguarda il dato delle entrate finali, il disegno di legge registra una variazione positiva delle medesime per 9,68 miliardi di euro, in ragione dell'adozione in corso di anno di atti amministrativi e una variazione negativa per 3,09 miliardi di euro, come risultato di una contrazione delle entrate tributarie per 3,953 miliardi di euro e di un incremento di quelle non tributarie per 863 milioni. Le entrate finali pas-



sano, pertanto, da una previsione iniziale di 516,735 miliardi di euro a 523,325 miliardi di euro.

In merito alle entrate tributarie, le stesse risultano in aumento per 7,4 miliardi di euro in ragione dell'adozione in corso di anno di atti amministrativi e in contrazione di 3,953 miliardi di euro in ragione della riduzione in corso di anno per 1,366 miliardi di euro delle imposte dirette e per 2,587 miliardi di euro delle imposte indirette. In particolare, le variazioni di rilievo riguardano: l'IRPEF (in aumento di 424 milioni); l'IRES (in riduzione di 2.358 milioni); l'IVA (in riduzione di 2.505 milioni); le imposte sostitutive sui redditi da capitale e sulle plusvalenze previste dall'articolo 3 della legge n. 662 del 1996 (in aumento di 891 milioni); le ritenute d'acconto sugli utili delle persone giuridiche (in riduzione di 118 milioni); l'imposta di registro (in aumento di 310 milioni); l'imposta di bollo (in aumento di 393 milioni); l'accisa sui prodotti energetici (in riduzione di 1.267 milioni); l'accisa sul gas naturale (in riduzione di 478 milioni); l'imposta di consumo sui tabacchi (in riduzione di 353 milioni); i proventi del gioco del lotto (in aumento di 600 milioni) e quelli degli apparecchi e congegni di gioco (in aumento di 223 milioni).

Con riferimento alle entrate extratributarie, la variazione in aumento deriva principalmente dalla partecipazione agli utili di gestione della Banca d'Italia (in aumento di 924 milioni di euro), ai dividendi dovuti dalle società partecipate (in aumento di 267 milioni di euro), mentre si riduce il concorso alla finanza pubblica delle Regioni a statuto ordinario.

Per quanto riguarda il dato relativo alle spese finali, esso è frutto di una variazione di 8,86 miliardi di euro in ragione dell'adozione in corso d'anno di atti amministrativi, compensata da una proposta di assestamento di 3,58 miliardi di euro. Le spese finali passano, pertanto, da una previsione iniziale di 570,382 miliardi di euro a 575,659 miliardi di euro. Rispetto alle previsioni iniziali le spese correnti assestate aumentano di 12,86 miliardi di euro e quelle in conto capitale di 233 milioni di euro, mentre la spesa per interessi diminuisce di 7,8 miliardi di euro. Assume particolare rilievo l'entità della riduzione della spesa per interessi, dovuta alla consistente contrazione dei tassi di interesse sui titoli di Stato, per 5,434 miliardi di euro, e degli interessi passivi sui conti correnti di tesoreria per 2,6 miliardi di euro. Sul dato della spesa incide in misura rilevante l'incremento dei trasferimenti agli enti di previdenza, per 2,952 miliardi, derivante per 2,839 miliardi di euro, dall'effetto delle rivalutazioni delle pensioni e altri oneri pensionistici in virtù dei principi enunciati nella sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015, alla quale ha fatto prontamente seguito il decreto-legge n. 65 del 2015.

Venendo invece alle previsioni assestate di cassa per il 2015, al netto delle regolazioni contabili e debitorie e dei rimborsi IVA, le variazioni delle autorizzazioni di cassa comportano, rispetto alle previsioni iniziali, un peggioramento di tutti i saldi.

L'entità del peggioramento del saldo netto da finanziare è di circa 23,5 miliardi di euro, dai circa 113 miliardi di euro delle previsioni iniziali a 136,6 miliardi di euro. Di una percentuale simile peggiora anche il ri-

sparmio pubblico, con una variazione in termini assoluti di poco più di 15 miliardi di euro (da circa meno 75 miliardi di euro a circa meno 90 miliardi di euro), mentre la necessità di ricorrere al mercato registra un incremento di 17,8 miliardi di euro, raggiungendo l'importo di oltre 380 miliardi di euro; l'avanzo primario passa da meno 25,7 miliardi di euro, a meno 56,8 miliardi, con un peggioramento percentuale superiore al 120 per cento.

L'andamento divergente dei saldi di cassa rispetto a quelli di competenza viene attribuito dalla relazione illustrativa, così come si è potuto approfondire nel dibattito in Commissione bilancio, ad una pluralità di fattori, quali: maggiori dotazioni sui capitoli di trasferimenti alle famiglie, per i crediti fruiti dai datori di lavoro a titolo di riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti e assimilati nel 2014, ovvero i famosi 80 euro; maggiori consumi intermedi, legati principalmente alle ulteriori somme destinate al Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche; risorse da destinare alle Regioni per ripristinare le dotazioni rimodulate dai capitoli relativi alla compartecipazione IVA e dal Fondo sanitario nazionale e per il pagamento di residui passivi relativi alla compartecipazione IVA e al Patto di stabilità interno verticale; maggiori contributi agli investimenti per le imprese; acquisizioni di attività finanziarie; contributi agli investimenti per i Comuni colpiti dal sisma dell'aprile 2009 e somme da assegnare per il piano di rientro finanziario del Comune di Roma; maggiori trasferimenti alle amministrazioni centrali, prevalentemente per il pagamento di somme residue in favore del fondo ordinario per gli enti e gli istituti di ricerca.

Passando ai residui passivi per le spese finali del bilancio statale, la loro consistenza al 31 dicembre 2014 è di 112.792 milioni di euro, con un incremento, rispetto alla consistenza di fine 2013, del 35 per cento, che interessa sia quelli di parte corrente, per 15.560 milioni, sia quelli di conto capitale, per 13.582 milioni. I residui di nuova formazione rappresentano poco meno del 68 per cento del totale e si attestano a poco meno di 76,6 miliardi di euro, registrando un aumento, con riferimento sia alla parte corrente (+11,8 miliardi di euro circa) sia al conto capitale (+6,3 miliardi di euro).

Prendendo infine in esame le singole disposizioni dell'Atto Senato 2009, esso consta di tre articoli che intervengono su alcune disposizioni delle leggi di bilancio e di stabilità per l'esercizio finanziario 2015 (rispettivamente la legge 23 dicembre 2014, n. 191, e la legge 23 dicembre 2014, n. 190).

In particolare, si segnala che l'articolo 2 modifica la legge di bilancio per il 2015, disponendo che al comma 7 dell'articolo 2 della legge n. 191 del 2014 l'importo di 1.200 milioni è sostituito dall'importo di 1.500 milioni. L'incremento in oggetto riguarda il fondo previsto dall'articolo 27 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, occorrente per la riassegnazione dei residui passivi della spesa in conto capitale eliminati negli esercizi precedenti per perenzione amministrativa. Tale fondo è così aumentato di 300 milioni di euro.

Infine, l'articolo 3 prevede che per far fronte ad esigenze indifferibili che si manifestino nel corso della gestione, la dotazione dell'apposito fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge di stabilità per il 2015, è aumentata a 254.295.088 euro per l'anno 2015. I lavori in Commissione bilancio hanno posto in evidenza, con l'intervento del Governo e del vice ministro Morando, che l'esigenza di tale adeguamento del fondo è motivata dalla volontà di ripristino di una somma congrua per la previsione di interventi di carattere emergenziale.

### **Saluto ad una rappresentanza dell'associazione «Norberto Bobbio» di Pordenone**

PRESIDENTE. Salutiamo i rappresentanti dell'associazione «Norberto Bobbio» di Pordenone, oggi presenti in Senato. Benvenuti. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2008 e 2009 (ore 11,15)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, credo che in questo dibattito si debba partire dalla relazione frutto del lavoro svolto in Commissione bilancio.

Uno dei passaggi iniziali di questa relazione in ordine al rendiconto del 2014 evidenzia in modo chiaro e netto le situazioni dei conti dello Stato e di questo assestamento. Si afferma da parte del relatore, con un testo approvato dalla Commissione, che tutti i saldi denotano un peggioramento rispetto ai risultati conseguiti nell'esercizio 2013. Questa è la premessa all'assestamento di bilancio, che evidenzia quindi una situazione molto preoccupante e negativa, ben differente da quella emersa in modo molto *soft* nelle relazioni che sono state presentate un attimo fa dai relatori e dall'immagine del Paese che viene data dal Presidente del Consiglio, dal Governo e da questa maggioranza. I numeri, come spesso si dice, non possono mentire.

Il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato per il 2014 presenta un valore negativo pari a quasi 53 miliardi di euro, con un peggioramento rispetto al saldo del 2013 di quasi 25 miliardi. In sostanza, la cifra è raddoppiata.

Il risparmio pubblico, che dovrebbe essere rilevante e positivo all'interno della politica economica perseguita da un Governo responsabile, è diminuito di oltre 21 miliardi, per una concomitanza di cause: l'aumento della spesa corrente (lo Stato spende ancora di più, al di là dei proclami, delle *spending review* e di tutte le considerazioni su questi temi) e la di-

minuzione delle entrate correnti. Anche qui si assiste ad una situazione paradossale, in cui i tentativi di prelievo fiscale da parte delle manovre del Governo nei confronti dei cittadini aumentano, ma la capacità della collettività di versare tasse nelle casse dell'Erario diminuisce. Infatti, allorché la pressione fiscale supera certi limiti che sono accettabili, ciò evidentemente causa il fallimento delle attività e l'impossibilità di versare ciò che invece servirebbe per il finanziamento dello Stato.

Il ricorso poi all'indebitamento da parte dello Stato nel 2014, quindi nell'anno appena trascorso – e questo è uno dei dati più significativi e più preoccupanti – è pari a 260 miliardi, con 61 miliardi in più rispetto al 2013: una cifra enorme, che va proprio ad indicare che le politiche di spesa pubblica adottate lo scorso anno dal Governo sono stata finanziate in gran parte, non attraverso la riduzione di altri settori della spesa stessa, ma esclusivamente con un incremento irresponsabile ed elevatissimo dell'indebitamento da parte dello Stato.

La spesa dello Stato rispetto al PIL, vale a dire rispetto alla capacità di produrre ricchezza da parte del Paese, è passata dal 48 per cento del 2013 al 50 per cento del 2014.

Si tratta di una serie di numeri molto negativi, che destano grande preoccupazione in chi dovrebbe avere la responsabilità di gestire i conti dello Stato e che invece da parte dei relatori – al di là di quanto è scritto nelle relazioni, in cui si attesta inesorabilmente quanto detto – mi sembra siano stati evidenziati con parole ottimistiche, ma assolutamente fuori luogo.

Al rendiconto generale e all'assestamento del bilancio è allegata la relazione della Corte dei conti, che è molto critica. In essa si parla di irregolarità e di criticità, sia per quanto riguarda l'eccedenza di spesa, sia per quanto riguarda le spese effettuate in mancanza di stanziamenti di bilancio, con una serie di osservazioni molto puntuali, che non sono state citate e che non andrò qui ad elencare, ma che evidentemente dimostrano una situazione grave e preoccupante, rispetto alla quale non c'è una presa di posizione di parte: e non parliamo qui della presa di posizione dell'opposizione, ma di quella di un'istituzione come la Corte dei conti, che sicuramente ha più competenze di tanti di noi nel valutare ciò che viene portato avanti in modo corretto e positivo e ciò che invece desta preoccupazione e merita approfondimento. La relazione della Corte dei conti è molto negativa e dovrebbe essere oggetto di importanti riflessioni da parte di chi governa e ha la responsabilità di gestire la finanza pubblica e i fondi dei cittadini.

Il debito pubblico è in netto aumento: a fine 2014 è arrivato a 2.135 miliardi di euro, cioè quasi 100 miliardi in più rispetto al 2013. L'incidenza sul PIL è passata dal 128,5 del 2013 al 132,1 del 2014, con un incremento del 3,6 per cento in un anno: mai questo dato è stato così alto nella storia della Repubblica.

Questi dati evidenziano l'incapacità di gestire le risorse pubbliche in una continua attività di spesa senza riduzione degli sprechi: un'iniziativa del Governo esclusivamente legata all'obiettivo di rimanere a galla nei

consensi dell'opinione pubblica, lasciando ovviamente ai posteri, ai successivi Governi la responsabilità di migliorare la situazione. Questa è una delle cause principali per cui ci troviamo nell'attuale gravissima situazione di finanza pubblica: i Governi che si sono succeduti nei decenni, non sempre, ma spesso e volentieri, hanno adottato politiche mirate esclusivamente alla conservazione del consenso e non alla soluzione dei problemi.

L'attuale Governo da questo punto di vista non è in controtendenza, anzi, sta aggravando questa situazione con scarso senso di responsabilità, non tanto nei confronti delle istituzioni, ma dei cittadini che dovrebbe rappresentare.

Il fatto che sia netta la flessione registrata rispetto al risparmio pubblico delle risorse evidenzia che, al di là dei tagli agli enti locali contenuti in tutti i provvedimenti degli ultimi anni – non ultima la legge finanziaria approvata lo scorso anno – e della riduzione molto considerevole delle risorse gestite da Regioni e Comuni, che è sotto gli occhi di tutti e che sta destando ovviamente grande preoccupazione, soprattutto da parte dei sindacati, che sono davvero in difficoltà nell'erogare ormai i servizi essenziali ai cittadini, c'è comunque un aumento della spesa evidentemente legato ad una cattiva gestione delle risorse a livello centrale e all'incapacità di ridurre i costi in eccesso. Ed è particolarmente antipatica e particolarmente scorretta, da parte del Presidente del Consiglio, la volontà di mettere in evidenza gli sprechi degli enti locali (lo fa costantemente, da quando è stato eletto), in questo abile tentativo, sicuramente non apprezzabile, di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica verso le eventuali mancanze degli amministratori locali, che invece si stanno trovando in situazioni sempre più difficili, causate da una riduzione delle risorse messe a loro disposizione.

La spesa che stanno gestendo il Governo e lo Stato centrale è invece in controtendenza ed aumenta inesorabilmente. L'indebitamento è fuori controllo e l'accensione di prestiti rispetto al 2014 è aumentata del 9,5 per cento: un'enormità, forse mai registrata in tutti gli anni precedenti. Le spese per le autonomie territoriali (Regioni e Comuni), al di là dei recenti articoli di giornale che mettevano in evidenza chissà quali sperperi e sprechi, ovviamente con un'abile mossa di comunicazione da parte del Governo, pesano nel 2014 per il 24,9 per cento, rispetto al 25,2 per cento del 2013. Questo forse è l'unico dato in calo della spesa pubblica statale rispetto a tutte le altre missioni che vengono evidenziate. Quindi i trasferimenti verso i territori diminuiscono, mentre aumentano i costi di organizzazione dell'apparato statale.

Sono in calo gli stanziamenti per le politiche importanti, quelle rivolte effettivamente ai cittadini: l'ordine pubblico e la sicurezza, il diritto alla mobilità, l'istruzione scolastica e universitaria e le politiche sociali per la famiglia. Gli unici dati di spesa in aumento sono quelli elencati nel rendiconto, cioè le politiche economiche e finanziarie di bilancio. Questa voce così generica, dietro la quale si racchiude una serie di interventi che non sono poi elencati, è in aumento, così come sono in aumento le

somme destinate ad altre missioni (una voce anche questa assolutamente generica), dove si registra l'aumento più consistente, pari a +2,5 per cento. Questa è un'analisi impietosa, fatta proprio attraverso la lettura dei bilanci dello Stato, che mette in evidenza l'inadeguatezza delle politiche economiche di questo Governo.

Nell'assestamento poi, rispetto alla possibilità di stanziare risorse, stride una voce che viene autorizzata, cioè l'assegnazione di ulteriori risorse per il piano di rientro finanziario del Comune di Roma. Questa è una costante delle attività economiche e di finanziamento di questo Governo. Di fronte all'incapacità di amministrare bene le risorse dei cittadini romani e dei cittadini italiani da parte degli amministratori locali della città di Roma, cosa fa il Governo per correggere la situazione? Dà altre risorse, dà altri soldi, dà altri fondi, frutto della raccolta delle tasse nei confronti dei cittadini. Quindi viene premiata la cattiva amministrazione, in una costante scelta da parte di questo Governo, che non trova altra soluzione se non quella di finanziare gli sprechi e di non mettere in discussione un'amministrazione che ormai sotto gli occhi di tutti è assolutamente inadeguata e dovrebbe lasciare il passo a libere elezioni, consentendo ai cittadini di scegliere un sindaco migliore, più attento e più adeguato, e un gruppo di amministratori non legati al malaffare, ma desiderosi di amministrare bene le risorse dei cittadini.

È rilevante poi – come si legge nella relazione – il peggioramento del bilancio dello Stato in termini di cassa. Gli effetti dello *split payment* sono poco chiari; non sono definiti in modo chiaro, all'interno di questo assestamento, quali siano gli effettivi risultati positivi di questa scelta. Ricordiamoci poi che aleggia ancora un problema, che si evidenzierà nei confronti dei cittadini, legato ad una clausola di salvaguardia che doveva scadeere a giugno, la cui scadenza è stata rinviata a fine settembre – ormai ci siamo – di un'entità considerevole: si tratta di 1,716 miliardi che, se non adeguatamente coperti, potranno causare l'aumento delle accise, in particolare sulla benzina.

Dalle osservazioni dei tecnici della Commissione bilancio si evidenzia che questa copertura non è ancora stata identificata e chiarita. Si attende quello che doveva essere l'effetto del cosiddetto *reverse charge*, sul quale vi è tutta una serie di osservazioni da parte delle istituzioni europee, con il rischio, quindi, che quella clausola di salvaguardia trovi necessità di essere utilizzata con aumento delle accise, al di là di tutti gli impegni e le buone intenzioni, a parole e a chiacchiere, del Presidente del Consiglio di ridurre la pressione fiscale.

C'è un'altra riduzione considerevole di spesa per quanto riguarda le spese in conto capitale, classificata ed evidenziata dall'assestamento di bilancio, che riguarda alcuni investimenti che, invece, dovevano essere strategici: la riduzione delle risorse – per esempio – per il rinnovo del materiale rotabile (meno 365 milioni di investimenti) e la riduzione dell'intervento per l'edilizia sanitaria pubblica (meno 285 milioni).

Ebbene, credo che uno Stato che aumenta la spesa pubblica, riduce le risorse agli enti locali e non è più in grado di investire in settori strategici

come la rete ferroviaria, da adeguare, e l'edilizia sanitaria, che versa in una situazione in alcuni casi preoccupante, va verso il dissesto, verso un fallimento totale e, solo a parole, esprime un ottimismo assolutamente ingiustificato.

Il Governo, quindi, con le sue scelte, o meglio non scelte, causa un preoccupante aumento del debito pubblico e un indebitamento fuori controllo. La spesa pubblica aumenta e gli investimenti strategici diminuiscono. I numeri del bilancio che ci avete sottoposto sono i conti di uno Stato fallito, gestito da un curatore fallimentare assolutamente irresponsabile e parolaio.

Renzi vende solo chiacchiere ed illusioni ai cittadini, i quali, però, sono giustamente arrabbiati e stanchi delle false promesse del *Premier*. La situazione del Paese reale è totalmente diversa da quella che ci viene propagandata dal *Premier* in televisione e sui giornali, che – a mio avviso – sono nei suoi confronti eccessivamente compiacenti. La situazione è grave, e questi numeri lo testimoniano chiaramente e lo evidenziano in tutta la loro drammaticità. Certamente i numeri si possono interpretare e anche truccare: abbiamo visto Stati che lo hanno fatto e le conseguenze che ne hanno patito (la Grecia è uno di questi, ed è evidente quanto è accaduto). Ma la vita reale del Paese è sotto gli occhi di tutti: la situazione non sta migliorando, la disoccupazione è comunque uno dei fattori più negativi, nonostante le condizioni internazionali siano tra le migliori degli ultimi dieci anni (il costo del petrolio, il cambio dell'euro). La verità è che le cose non stanno migliorando, i conti dello Stato stanno peggiorando, la vita dei cittadini non cambia in meglio, l'occupazione non decolla.

Il Governo – a nostro avviso – ha fatto solo danni con le sue politiche economiche ha peggiorato la situazione e i conti dello Stato, ragioni per cui noi ci auguriamo che tolga il disturbo al più presto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, penso valga la pena di dire alcune cose, soprattutto in merito ai dati che sono forniti nei documenti e nei provvedimenti normativi in esame, in modo particolare nel rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2014.

Sottolineo – e penso tutti quanti noi su questo dovremmo essere d'accordo – che non v'è dubbio che ci sono dei tratti contrastanti all'interno del percorso economico e finanziario in atto, alcuni certamente positivi, che possono riguardare – ad esempio – l'entità e l'incidenza dei costi degli interessi sul debito, e altri che sempre su questo argomento preoccupano, come – ad esempio – la dimensione del debito e il rapporto tra PIL e debito pubblico.

Pertanto, possiamo riscontrare alcuni elementi positivi che riguardano la soluzione e l'attivazione di processi di riduzione delle imposte, una mi-

gliore distribuzione della ricchezza (insufficiente e inadeguata, che però esiste) e altri dati che invece continuano a preoccupare: da una parte, uno sforzo imponente sulla riduzione della spesa pubblica ma, dall'altra, una non corrispondente crescita dell'attività economica complessiva del Paese, dello sviluppo dell'economia e dell'occupazione.

Siamo, quindi, di fronte ad una situazione nella quale non vorrei dire che vi è uno stallo, ma certo una difficoltà. La crisi non è passata e siamo di fronte, in ogni caso, a problemi che dobbiamo risolvere e a risultati che non sono assolutamente soddisfacenti rispetto ad alcune iniziative che pure abbiamo condiviso e che erano, peraltro, obbligatorie, per le quali, se non avessimo fatto nulla, probabilmente avremmo dovuto pagare un prezzo in ragione di interventi da parte dell'Unione europea.

Mi riferisco, in modo particolare, alla vicenda dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni che, è stato uno degli argomenti che abbiamo messo in campo all'inizio della legislatura e di cui si occupò allora la Commissione speciale che era stata istituita in attesa di dare vita a quelle permanenti previste dal Regolamento del Senato. Lo Stato è intervenuto con una dimensione significativa di stanziamenti rispetto ad una vicenda che noi vorremmo ancora capire nel dettaglio, e vorremmo che anche il Governo a questo proposito ci desse un puntuale rendiconto.

Il problema dei pagamenti dei debiti commerciali della pubblica amministrazione risente – mi pare – di due elementi. Da una parte, non siamo ancora riusciti, anzi siamo un po' lontani dall'aver messo in piedi un sistema che paga, esattamente come previsto dalle leggi e dagli obblighi assunti in ambito comunitario, i debiti commerciali alle imprese. Dall'altra parte, la massa finanziaria introdotta sul mercato non ha sviluppato quegli effetti positivi che noi ci saremmo in parte aspettati sotto il profilo degli investimenti da parte del settore privato, in termini di crescita effettiva dell'economia e dei riflessi positivi che detta crescita noi avremmo voluto avesse sull'occupazione.

L'altro elemento che voglio trattare laicamente riguarda gli 80 euro. Io non sono tra quelli che hanno sostenuto che gli 80 euro fossero una disgrazia per i lavoratori dipendenti. Anzi, ho sempre sostenuto la tesi che gli 80 euro in tasca ad un lavoratore dipendente ogni mese sono un elemento positivo, perché – circola anche uno studio al riguardo che suggerisco di leggere, prodotto da un economista sassarese – attivano un ambito di spesa che, in genere, si realizza con il sistema del credito, una rata. Il lavoratore dipendente di una famiglia normale, che vive con un reddito contenuto, con 80 euro al mese compra la lavatrice nuova o il frigorifero che si è rotto; se serve, paga a rate i libri dei propri figli che fanno il liceo (per quelli dell'università ci vuole di più). Non è, quindi, vero che non incidano sui consumi, ma l'incidenza è molto limitata rispetto ad un andamento complessivo della nostra economia che non soddisfa.

Peraltro, nella relazione al rendiconto non si fa mistero di tutte le previsioni mancate degli scorsi anni rispetto a visioni ottimistiche di crescita e riscontro purtroppo negativo che, in qualche caso, negli anni precedenti, si è rivelato addirittura con numeri da recessione, da sofferenza forte del



sistema economico. Questo incide – e non ve ne è dubbio – sulle entrate, ma purtroppo anche sulla necessità di operare delle spese non in modo razionale, cioè non funzionale alle esigenze del Paese.

Una delle cose che vale la pena sottolineare è proprio questa: non si tratta della dimensione di per sé della spesa pubblica, che alcuni dicono che bisogna tagliare, tagliare e tagliare. Io voglio citare quanto mi ha detto un amico che per mestiere, facendo il diplomatico, ha girato il mondo: una volta che fossimo nella condizione di tagliare tutti gli sprechi che si realizzano, ivi compresi quelli del nostro Paese con le nostre pubbliche amministrazioni, avremmo una caduta verticale del prodotto interno lordo e saremmo alla rovina, perché il sistema economico che abbiamo posto in essere si alimenta anche purtroppo degli sprechi e della spesa pubblica eccessiva. Quindi, il tema non è la dimensione e la razionalizzazione, bensì non togliere ai mercati la possibilità di crescere, orientando quella spesa alla soluzione di problemi piuttosto che agli sprechi. E gli sprechi possono essere anche il frutto di risorse finanziarie destinate al pagamento di stipendi che non producano una utilità generale, ma non per questo noi dobbiamo licenziare. Dobbiamo meglio organizzare le nostre strutture, le nostre amministrazioni, dare una risposta più efficiente ai cittadini, ridurre i tempi di attesa, rispondere meglio ai bisogni d'insediamento del sistema imprenditoriale e a coloro che avessero idea di investire nel nostro Paese, a cominciare dai nostri imprenditori.

Quindi, io credo che dalla lettura della relazione al rendiconto e dei dati che ci sono forniti su come abbiamo gestito gli ultimi anni, che sono stati difficili per tutti, si trae una lezione.

Intanto, abbiamo bisogno di fare previsioni più precise e, quindi, anche di dotarci di strumenti di analisi che non sono quelli che abbiamo finora utilizzato. Io non so se sia responsabilità delle persone che ci lavorano o delle furberie che nascono in qualche sottosegreteria di Ministero. Le previsioni precise sono, però, uno strumento utile di programmazione e non vanno sottovalutate.

Il secondo punto è che – a mio avviso – non abbiamo discusso a sufficienza, neppure in Parlamento, di ciò che sarebbe servito e abbiamo proceduto spesso sull'onda della comunicazione, piuttosto che sul bisogno di un intervento solido per rilanciare l'economia e l'occupazione.

In ultima analisi, l'occupazione rimane sempre il parente povero: il reddito da lavoro rimane sempre il parente povero degli interventi che noi realizziamo. Invece, dovrebbe essere ciò a cui noi diamo più attenzione, perché anche attraverso una migliore distribuzione della ricchezza prodotta si determinano cicli positivi di crescita. E lo dico perché neanche lì bisogna cadere nell'errore che abbiamo già commesso in altre circostanze.

Uno degli interventi fatti è quello della decontribuzione, ossia la modifica delle regole del mercato del lavoro e la decontribuzione ad accompagnarle. In caso contrario tali modifiche sarebbero state – e, a mio avviso, lo saranno – assolutamente inefficaci rispetto all'obiettivo che si pongono.

La decontribuzione è un modo di dopare il mercato del lavoro. Se incomincio a doparlo, lo devo mantenere drogato nel tempo, a meno che la nostra economia non cresca così tanto da non farci rendere conto che le abbiamo tolto una alimentazione artificiale. Altrimenti, il paziente muore.

In questa prossima legge di stabilità, sono certo che bisognerà rimettere risorse per agire sulla decontribuzione, cioè per sostenere l'occupazione anche attraverso il contributo che abbatte gli oneri sociali. Diversamente, noi avremmo purtroppo un effetto di rimbalzo negativo. Ed è un terreno sul quale non possiamo farlo, perché avrebbe effetti sicuri e certi anche sulle entrate. Li ha avuti in modo deludente l'operazione debiti commerciali della pubblica amministrazione, che comunque andava fatta e forse anche meglio di quanto siamo riusciti, per quanto il giudizio non sia negativo. E andrebbe fatta perché l'IVA che abbiamo introitato anche per ragioni diverse non è stata quella che pure ci saremmo potuti aspettare. Avremmo un effetto più o meno simile se non sostenessimo l'occupazione e, quindi, anche il gettito IRPEF che dalla distribuzione più equa della ricchezza può derivare.

Si tratta di un aumento delle entrate, perché questo è il tema. Non è solo – anzi, non è più – la compressione della spesa ma, casomai, è la razionalizzazione della spesa.

Non è più, quindi, un problema di come si agisce sull'uscita, ma sulle entrate, cioè di come si costruiscono le condizioni perché questo Paese abbia gettiti qualificanti sotto il profilo della possibilità d'intervento a sostegno degli investimenti. Lì, signor Vice Ministro, andrebbe aperto un capitolo, per capire quali sono le dotazioni finanziarie destinate agli investimenti, ai fondi strutturali, agli FSC e a quant'altro esiste in tutte le casse, da quelle dei piccoli Comuni fino a quelle dei ministeri, che giacciono ferme per l'incapacità, la timidezza e la paura di spendere delle burocrazie.

Se non facciamo tutto questo, non ci saranno gli 80 euro, le riduzioni IRAP, né altre cose di tale natura che possono salvare il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mandelli. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, i dati che vanno a correggere il bilancio dello Stato del 2015 sono essenzialmente negativi e i pochi positivi non riescono ad emergere, in quanto schiacciati da quelli sfavorevoli.

Il primo dato su cui vorrei soffermarmi è che il tanto sbandierato tesoretto non esiste, e tutti ricordiamo quanto il Governo su questo argomento aveva messo in moto la macchina della propaganda. Il minore onere sul debito pubblico dovuto a fattori esogeni – come la diminuzione dello *spread* e del costo del petrolio ed un più favorevole rapporto di cambio dell'euro rispetto al dollaro, che valgono circa 7,6 miliardi di euro – è

stato vanificato da misure economiche completamente sbagliate e soprattutto contraddittorie.

Un altro dato su cui mi pare importante soffermarci è che cresce il ricorso al mercato, cioè l'emissione di nuovi titoli di Stato, per 17,8 miliardi. È ovvio quindi che, aumentando il debito, avremo certamente conseguenze sulla spesa per interessi del 2016. Sino a quando mamma BCE ci aiuterà con il *quantitative easing*, ne godremo i benefici. E poi, se non avremo ridotto la montagna di debito pubblico, che ormai si colloca stabilmente sopra i 2.200 miliardi di euro, saranno guai. Qui scatta dunque un'altra osservazione importante: quali sono le strategie che il Governo intende mettere in atto per aggredire uno dei veri problemi dell'Italia, che è il debito pubblico?

L'altro dato che emerge con drammaticità è che tutte le altri voci di spese finali del 2015 salgono. Come accennavo prima, la spesa pubblica è infatti salita di oltre 30 miliardi rispetto alle previsioni iniziali, laddove – lo ribadisco – sarebbe stata necessaria un'efficace e chirurgica azione di *spending review* (ma anche di questa parola non vi è più traccia).

Se restiamo ai numeri, vediamo che il saldo netto da finanziare è peggiorato di 23,5 miliardi. L'assestamento 2015 è, quindi, figlio di una linea politica del Governo Renzi assolutamente contraddittoria ed è il risultato di scelte di politica economica sbagliate. L'esempio più eclatante è l'iniquo *bonus* IRPEF, che ha introdotto uno sgravio fiscale solo per alcuni – sicuramente non per i più poveri e bisognosi – ma ha aumentato le tasse per tutti gli altri. La controprova di quanto affermiamo sta ora nei recenti annunci del presidente Renzi sulla casa. Per tre anni i Comuni sono stati costretti ad aumentare le imposte sulla casa, ivi inclusa l'abitazione principale, sulla quale si sono registrati incrementi sia dell'ISI che della TARI, pur in assenza dell'IMU sulla prima abitazione. Ora Renzi propone l'abolizione delle imposte sulla prima casa e sui macchinari imbullonati, storico punto programmatico del presidente Silvio Berlusconi e di Forza Italia.

L'esempio dei macchinari industriali imbullonati su cui si deve pagare l'IMU è eclatante. Ci si è finalmente accorti di quanto questa misura fosse una totale assurdità per le imprese ed una grande ed insopportabile penalizzazione per gli imprenditori. Un Paese che non investe e non crea le condizioni perché chi deve investire – imprenditori, artigiani e professionisti – lo possa fare è destinato al declino. I dati sul calo costante degli investimenti sono assolutamente preoccupanti.

Gli unici sinora contenti di questo Governo sono sicuramente le *élite* delle banche e della finanza, ma senza economia reale non c'è crescita: se non riprende decisamente il consumo interno, questa crescita non ci sarà. Parimenti, è necessario far ripartire il settore edile ed immobiliare, perché i dati sui prezzi e sul numero di compravendite di case in costante diminuzione fanno davvero rabbrivire. Proprio questa mattina una trasmissione della RAI ha enunciato il dato della diminuzione del 50 per cento delle compravendite dell'anno passato rispetto all'anno precedente. È un dato che sicuramente ci deve far interrogare.

In questa maniera stiamo bruciando una ricchezza consolidata in decenni di risparmio degli italiani investita nella casa. Ridurre il peso fiscale sul mattone è ormai una scelta obbligata e non più rinviabile. Anche tutte le critiche che spesso sono state rivolte al Governo di Forza Italia sono da rispedire al mittente con grande decisione. Questa è sicuramente una delle grandi vie per cercare di riprendere in mano il Paese.

Noi chiediamo, quindi, al Governo di impegnarsi in una politica economica seria, logica e duratura, che spazzi via le tante e, forse, troppe contraddizioni sinora messe in campo. Le priorità sono sempre le solite: dare certezza alla parte produttiva del Paese, diminuendo le tasse sulle imprese e sulla famiglia, affinché il Paese torni a quella condizione liberale che Forza Italia ha sempre introdotto nel suo ragionamento di progettualità politica. Dobbiamo fare tutto affinché il Paese torni a fare quello che ha sempre fatto con grande sacrificio e con tutti i cittadini italiani in questi anni: investire in quella grande realtà che è l'Italia. Ma per questo dobbiamo dare fiducia agli italiani compiendo atti concreti e non facendo chiacchiere continue. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zanoni. Ne ha facoltà.

ZANONI (*PD*). Signora Presidente, senatrici e senatori, ci apprestiamo a votare un disegno di legge che, quando non riporta variazioni eclatanti, non solleva grande interesse politico e viene considerato un atto dovuto, tecnico, anche se resta un atto di contabilità pubblica fondamentale, che dovrebbe indurre a ragionamenti infrannuali sul raggiungimento degli obiettivi che sottostanno alle cifre di bilancio.

Dopo le relazioni esaurienti dei relatori, che hanno spiegato bene le variazioni proposte, vorrei svolgere alcune considerazioni generali e qualche nota su singole voci, anche se di piccolo ammontare.

Il testo del disegno di legge – come è stato detto – è molto breve, essendo tutto il contenuto riportato nelle tabelle annesse, che propongono gli aggiornamenti delle previsioni di entrata e degli stanziamenti di bilancio per l'anno 2015 di competenza e di cassa, che sono conseguenti ad atti già adottati da questo Senato. Sono l'aggiornamento del quadro macroeconomico illustrato nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile, la disponibilità di informazioni aggiornate sugli andamenti della finanza pubblica e le richieste formulate alle amministrazioni centrali in relazione alle nuove esigenze legate alla loro operatività.

L'insieme delle variazioni determina le nuove previsioni assestate per il 2015, che sono prodotte – come in parte è stato già richiamato – dagli atti amministrativi intervenuti dal 1° maggio al 31 maggio dell'anno in corso – quindi, è un assestamento ancora parziale – e dagli effetti finanziari dei nuovi provvedimenti legislativi adottati successivamente all'approvazione della legge di bilancio.

Va detta una cosa che non è stata ricordata da nessuno, né dai relatori, né negli interventi della minoranza: non è affatto scontato che la verifica di metà anno porti a variazioni positive o ad una variazione, tutto

sommato, quasi indolore come questa. L'attività programmatica che sottintende le cifre del bilancio di previsione ha insita in sé un grado di variabilità e incertezza alla realizzazione della verifica di cosa capita poi durante l'anno. In questo assestamento, però, il saldo netto da finanziare nel 2015 passa da 53,6 miliardi a 52,3, con un miglioramento di 1,3 miliardi.

Le variazioni proposte sono coerenti con il rispetto dei saldi di finanza pubblici programmati sia nel bilancio dello Stato che nell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche indicati sia nella legge di stabilità 2015 che nel Documento di economia e finanza 2015. A distanza di mesi, però, non è detto che questo accada sempre. L'impatto sul fabbisogno netto delle variazioni proposte è, infatti, già considerato nelle previsioni tendenziali di finanza pubblica.

Non mi soffermerò molto sulle entrate, su cui già i relatori sono intervenuti. Vediamo da cosa è determinato, invece, il miglioramento del saldo netto da finanziare esaminando le cifre più grandi. Due sono gli elementi da sottolineare. Il primo è la riduzione della spesa per interessi passivi, già in parte citata anche in altri interventi, e il secondo è la diminuzione dei trasferimenti dell'Unione europea, che però è dovuta al rinvio di una decisione dell'Europa e non ad una sostanziale modifica della spesa.

La riduzione delle spese di competenza comporta una riduzione di 3,5 miliardi di euro, prevalentemente di natura corrente. Anche questo aspetto va sottolineato: non ci sono variazioni sugli investimenti, ma sulla parte di natura corrente. Influisce, in particolare, la riduzione della spesa per interessi – come è già stato sottolineato – per 7,8 miliardi di euro. Si tratta di un impatto davvero rilevante, perché stiamo parlando di una grande cifra. Se non avessimo avuto gli aspetti favorevoli della diminuzione dello *spread* e di questo momento felice nella congiuntura, avremmo avuto difficoltà a coprire gli inevitabili aumenti della spesa. Tale riduzione è dovuta, per 5,4 miliardi di euro, proprio all'aggiornamento del profilo dei tassi d'interesse dei titoli di Stato, che riduce la spesa per interessi, e per 2,6 miliardi di euro alla riduzione degli interessi passivi sui conti correnti di tesoreria, correlata anche alla trasformazione di alcuni conti correnti da fruttiferi ad infruttiferi. Abbiamo poi la riduzione di un miliardo di euro, inerente le somme da versare per il finanziamento del bilancio dell'Unione europea.

Vediamo quali sono invece gli incrementi delle spese primarie. L'incremento più grosso è quello dovuto agli effetti del decreto-legge n. 65 del 2015 in materia di pensioni, ammortizzatori sociali e garanzie del TFR, che determinano maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, i quali trovano compensazione nella riduzione delle spese che abbiamo precedentemente elencato. Quindi, abbiamo 2,8 miliardi di euro di maggiorazioni di spesa legate agli effetti della rivalutazioni delle pensioni e ad altri effetti pensionistici, al fine di dare attuazione ai principi enunciati dalla sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015, che ovviamente è stata un imprevisto all'interno del bilancio.

Voglio fare poi un piccolo cenno al problema dei residui passivi, che di solito è poco avvincente per il cittadino comune e anche per il dibattito

politico, perché le cifre sono già state messe a bilancio. La gestione dei residui, però, non è così banale. Desidero solo rilevare che i residui di nuova formazione, oggetto di una tabella che ci è stata fornita, evidenziano che, dopo una prima fase di nuovi residui, nel 2011 e nel 2012, si assiste ad un loro aumento nel 2013 e nel 2014. Ciò ci induce forse ad offrire una maggiore attenzione a questo settore, che seguo particolarmente, anche perché è connesso anche al tema degli effetti finanziari delle manovre nei confronti delle amministrazioni locali. Infatti, circa 2 miliardi di euro di residui passivi concernono proprio le amministrazioni locali e, in particolare, i Comuni e le Province, per 1,3 miliardi di euro, di cui 627 milioni di euro si riferiscono alle somme da trasferire agli uffici speciali per la città dell'Aquila e per i Comuni del cratere e al Comune dell'Aquila, 145 milioni di euro alle somme da assegnare al Comune di Roma per il piano di rientro finanziario e 104 milioni di euro alle somme da assegnare per il programma 6.000 campanili. Tutto ciò denota una difficoltà di passaggio dalla messa a bilancio delle cifre alla capacità di chiudere i progetti in tempi ragionevoli.

Sulla base di quanto detto, vorrei sottolineare quali sono i Ministeri particolarmente coinvolti in questa manovra di assestamento, pur essendoci tante piccole cifre. Il primo è il Ministero dell'economia e delle finanze, in relazione all'adeguamento delle spese per gli interessi di cui al nuovo profilo dei tassi vigenti nei mercati internazionali di cui abbiamo detto e alla rimodulazione compensativa delle risorse per la regolazione delle entrate e dei rimborsi delle imposte. L'altro Ministero particolarmente coinvolto è quello del lavoro e delle politiche sociali, in relazione agli effetti determinati dal decreto-legge 21 maggio 2015, n. 65, in materia di pensioni.

Molte variazioni minori, che ci sono sempre negli assestamenti, riguardano piccole cifre, che però mi piace ricordare perché alcune possono essere significative. Vi è sicuramente tutta la partita relativa ai giochi, su cui bisognerà fare un pensiero. Registriamo un aumento del gioco del lotto di 600 milioni di euro, così come un aumento delle lotterie e di altri giochi pari a 23 milioni. Questo che, dal punto di vista delle entrate, sembra un valore positivo, in realtà ci deve far ripensare il nostro atteggiamento nei confronti dei giochi. L'impegno che anche come Senato ci eravamo assunti durante l'esame di altri provvedimenti era proprio un controllo su queste entrate che sono significative – ahimè – di un comportamento non buono dei nostri cittadini. I nostri cittadini non devono essere stimolati a giocare ulteriormente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Questo dato può sembrare una buona notizia dal punto di vista delle entrate, mentre non lo è affatto in ordine al raggiungimento di un obiettivo educativo nei confronti dei nostri cittadini. Ovviamente, a fronte di ciò c'è anche un'entrata derivante dalle imposte gravanti sui giochi, perché 231 milioni di euro entrano nelle casse dello Stato per tale via.

Un'altra piccola voce, ma significativa, è quella dell'incremento di 118 milioni di euro delle entrate derivante dal controllo e dalla repressione delle irregolarità e degli illeciti, con ciò testimoniandosi l'aumento di que-

sta attività di controllo. Ugualmente, occorre citare la cifra di 1,5 miliardi di euro, non piccolissima, per il sostegno allo sviluppo del trasporto.

Mi ero ripromessa di non dire nulla sulla misura connessa agli 80 euro ma, visto che parte degli interventi precedenti l'hanno richiamata, vorrei fare una valutazione che non era affatto scontata l'anno scorso. Dal momento che detta misura assume un connotato di stabilità negli anni, vorrei ricordare che studi recenti degli ultimi giorni hanno sottolineato che la gran parte degli 80 euro è andata a finire in consumi, favorendone un aumento. Si è quindi registrata una manovra positiva in ordine alla stimolazione del nostro mercato. Credo che questa sia una cosa importante, che in parte si sapeva e si era anche detta l'anno scorso, ma a cui nessuno credeva. Nel dare un contributo, anche piccolo, ai redditi più bassi, dobbiamo sempre ricordarci che questi hanno una propensione al consumo molto più elevata.

La cosa che mi turba è che questo non si può dire per la spesa obbligatoria rispetto alle pensioni. In questo campo, infatti, per effetto della sentenza della Corte costituzionale, ridiamo soldi a delle categorie che probabilmente hanno una propensione al consumo molto, ma molto più bassa, con la conseguenza che la misura non andrà a vantaggio di uno stimolo dell'economia. Ad ogni modo, eravamo obbligati ad adottare detta misura e lo abbiamo fatto.

Mi piaceva fare questa battuta sugli 80 euro. Non proseguo oltre perché gli argomenti sollevati dai relatori sono stati tanti.

In conclusione, si può sempre far di meglio – e lo diciamo durante l'esame di ogni provvedimento – ma questo disegno di legge conferma le buone capacità previsionali del Documento di economia e finanza 2015 e del bilancio di previsione 2015. E testimonia altresì la capacità del Governo di tener fede agli impegni in termini di entrata e soprattutto di spesa, affrontando anche problemi emergenti non banali dal punto di vista dell'impatto delle cifre (penso, ad esempio, a quelli emersi in tema di pensioni a seguito della sentenza della Corte costituzionale). (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo il gruppo di studenti meritevoli provenienti dal Comune di Vigasio, in provincia di Verona, che sono qui in viaggio premio. Complimenti e benvenuti al Senato. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2008 e 2009 (ore 12,09)**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 2008, senatore Fravezzi.

FRAVEZZI, *relatore sul disegno di legge n. 2008*. Signora Presidente, non entro particolarmente nel merito di alcune questioni, soprattutto per quanto riguarda il rendiconto, che è una fotografia di quanto oggettivamente è avvenuto.

Nella relazione del Governo, che accompagna il disegno di legge, sono spiegate anche le ragioni per le quali alcune previsioni non sono state confermate rispetto ad un quadro macroeconomico che dipende effettivamente da fattori anche esterni con i quali qualsiasi Paese oggi, nell'economia globale, fa i conti.

Detto questo è anche vero che, pur essendo peggiorati i saldi rispetto al 2013, vi sono degli elementi positivi. Penso soprattutto al fatto che nella riflessione sviluppata in Commissione e che abbiamo condiviso con il Governo sono stati individuati dei percorsi e delle strade da intraprendere, definendosi l'azione che in maniera più incisiva il Governo può fare legandola al processo di riforme che è stato messo in campo – in particolar modo quello della pubblica amministrazione – così da arrivare a fare un'operazione di razionalizzazione e di riqualificazione della spesa che per la prima volta non è – e non può essere – semplicemente un intervento di riqualificazione con l'apparato dello Stato e delle varie amministrazioni che rimane sostanzialmente immutato, com'è accaduto in passato. Abbiamo la grande opportunità, nell'ambito del processo di riforma che riguarda in particolare la pubblica amministrazione, di creare un nesso forte tra l'operazione di *spending review* e la rivisitazione dell'organizzazione stessa, responsabilizzando con i decreti legislativi delegati la struttura interna della pubblica amministrazione, individuando dei risultati certi da conseguire anche rispetto all'azione da mettere in campo. Abbiamo la grande opportunità di non limitarci semplicemente ad approvare un documento contabile, rigido e fermo, come può essere un rendiconto: per questo anche in Commissione abbiamo cercato di essere da stimolo – e in questo senso vigileremo anche sull'azione del Governo – affinché l'opportunità del processo di riforma si possa accompagnare con un'azione virtuosa nell'ambito dei conti.

Per quanto riguarda le disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato, sul quale immagino interverrà il collega Del Barba, il 2015 è nato chiaramente sotto i migliori auspici, con elementi macroeconomici sicuramente più positivi rispetto a quelli del 2014. (*Applausi del senatore Sangalli*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 2009, senatore Del Barba.

DEL BARBA, *relatore sul disegno di legge n. 2009*. Signora Presidente, innanzitutto ringrazio tutti i colleghi intervenuti nel dibattito.

Naturalmente quando ci sono così tanti numeri in gioco ciascuno può andare a ricercare le cifre che in qualche modo accompagnano di più il ragionamento che intende proporre. Capisco anche che qualcuno abbia voluto enfatizzare talune cifre che si sono un po' appesantite nel corso del



2015. Tuttavia, in tema di bilancio di assestamento dello Stato – ringrazio peraltro la collega Zanoni per averlo ricordato – non si può certamente eludere il fatto sostanziale, ovvero che in un momento che è contestualmente di verifica dell'andamento dei conti e di nuova previsione per quanto riguarda la successiva parte dell'anno, tutti i saldi vengono comunque rispettati – come ho già ricordato nella relazione – aspetto che non è senz'altro scontato, qualora si metta mano ad un assestamento. Non solo, il miglioramento del saldo netto da finanziare è altrettanto significativo.

Si faceva riferimento ai tesoretti spariti, ma altrettanto con chiarezza, per quanto riguarda le osservazioni in termini di cassa, si è posto in evidenza come ci siano stati, successivamente al DEF 2015, degli eventi eccezionali e rilevanti, di cui ho ricordato l'entità (mi riferisco sicuramente al settore previdenziale e alla relativa sentenza della Corte costituzionale), che hanno costituito un forte elemento imprevisto nell'ambito della programmazione. Eppure tali eventi sono stati assorbiti con rapidità ed efficacia, senza andare ad alterare gli equilibri e i saldi di bilancio, così come erano stati predisposti. Quindi sicuramente si conferma, anche con gli interventi dei colleghi, il passaggio sostanzialmente positivo, che consente di centrare gli obiettivi e che, sebbene non abbia riflessi così evidenti sulla finanza pubblica, sicuramente risente della ripresa dell'economia reale. In termini di economia reale, sui cittadini e sulle imprese, i numeri parlano già chiaro. In termini di finanza pubblica, al netto delle rilevanze che ho appena ricordato, parlerebbero ancora più chiaro di quanto comunque già ora facciamo, consentendoci di rispettare i principali saldi di previsione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, ringrazio anche io i relatori e tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, sia con riferimento al rendiconto, sia con riferimento all'assestamento. Vorrei riprendere alcune delle osservazioni che sono state avanzate, sia per esplicitare il giudizio del Governo su quei punti, sia per mettere in evidenza che non sempre quelle osservazioni sono fondate su dati che si ricavano dal rendiconto o dall'assestamento.

Comincerei con il rendiconto. Ciò che è stato sostenuto nel primo intervento del senatore del Gruppo della Lega e in altri interventi è assolutamente fondato: il rendiconto segnala, rispetto ai dati di previsione per il 2014, un peggioramento pressoché generalizzato. Un peggioramento generalizzato – mi si perdoni la banalità – deve avere una causa generale; altrimenti quel peggioramento si sarebbe verificato in un settore piuttosto che in un altro, sul volume delle entrate rispetto al volume della spesa o viceversa. Poiché si è trattato invece di un peggioramento generale, la causa deve essere – ripeto – di ordine generale. E infatti c'è, a motivazione di quel peggioramento, una causa di ordine generale. Il bilancio di previsione 2014 non è stato portato in Parlamento da questo Governo, ma c'è continuità nell'azione di Governo e ogni Governo *pro tempore*

deve farsi pienamente responsabile di ciò che è stato condotto dai Governi precedenti (in questo caso, e in ogni caso, noi lo facciamo). Credibilmente, in verità, nella fase della sessione di bilancio e, ancora prima, nella fase di definizione del Documento di economia e finanza da parte del Governo che ha preceduto questo, per la programmazione di finanza pubblica 2014, 2015 e 2016, voi sapete che era stato previsto un andamento del prodotto, cioè un andamento dell'economia non particolarmente brillante, ma in ogni caso in grado di invertire il segno, passando dal segno meno al segno più. La verità è che nel 2014 noi siamo rimasti, contrariamente a quello che era stato previsto, purtroppo perfettamente immersi in una fase recessiva.

Voglio ricordare – perché ho l'impressione che anche in certe espressioni critiche ci sia una sottovalutazione di questo agghiacciante dato – che tale fase recessiva, anche considerando i due anni nei quali il segno non è stato meno (ma che sono stati comunque anni di stagnazione), in realtà è durata ininterrottamente dal 2008 al 2014 ed ha portato il Paese a perdere nove punti di prodotto interno lordo e dieci punti di reddito medio *pro capite*. Una caduta così verticale e così drammatica, in un lasso di tempo così limitato, non solo non è mai stata sperimentata nella storia della nostra Repubblica, ma una caduta così grave del prodotto e una riduzione così pesante del reddito medio *pro capite*, concentrata nel tempo come è accaduto in questa fase, è l'episodio più grave di questo tipo che si sia verificato nella storia dell'unità d'Italia, in oltre 150 anni. Quindi, si prevedeva che da questa situazione drammatica il 2014 sarebbe stato un anno di inizio di un'inversione di tendenza, e invece ciò non è accaduto.

Quando questo Governo si insediò, essendo responsabile della presentazione in Parlamento del Documento di economia e finanza, il Governo di cui mi onoro di far parte non ha esitato a presentare al Parlamento una radicale revisione delle previsioni circa l'andamento macroeconomico, sottolineando che noi avremmo avuto un andamento dell'economia reale, purtroppo, decisamente peggiore di quello che era stato messo a base della programmazione di finanza pubblica nella fase della sessione di bilancio precedente.

A questo proposito, quindi, vorrei sottolineare che il Governo in carica non è stato reticente quando l'andamento dell'economia reale ha fatto emergere che, non per responsabilità di alcuno, ma a causa dell'andamento dell'economia reale, le cose andavano decisamente peggio di quanto non fossero state previste. Quella correzione ha inciso naturalmente sull'andamento di finanza pubblica del 2014, nel senso di mitigare la distanza tra l'andamento reale dei dati di finanza pubblica e la previsione, ma non ha potuto incidere fino al punto di modificare i dati del bilancio di previsione che, naturalmente, inserendosi in un contesto gravemente più negativo di quello previsto, ci portano al rendiconto che noi abbiamo presentato alla vostra attenzione e che oggi state esaminando. Questo è il punto.

Questa situazione ha sollevato nel dibattito odierno il punto che riguarda l'accuratezza e l'attendibilità delle previsioni, e molti, a partire

dalla Lega Nord ma anche in Forza Italia, hanno parlato di ottimismo irresponsabile, di un mondo di chiacchiere per ingenerare aspettative positive a cui non corrisponderebbero i fatti, proiettando questa valutazione sul presente e sul futuro. Ora, posto che naturalmente è perfettamente legittimo formulare valutazioni di questo tipo, a proposito di ottimismo più o meno responsabile, io vorrei qui sottolineare che non è passato troppo tempo dalla sessione di bilancio per il bilancio 2015-2018 e i colleghi ricorderanno – sia chi ha sostenuto queste posizioni e questi giudizi sia chi li ha contrastati – che l'accusa di ottimismo circa le previsioni per il 2015 è stata reiterata e insistita nel corso del dibattito della scorsa sessione di bilancio. Si disse allora che, in presenza di un oggettivo andamento 2014, ci saremmo sognati lo 0,7 per cento; che stavamo fondando sull'argilla le previsioni di finanza pubblica del 2015 perché facevamo previsioni ottimistiche sull'andamento dell'economia in quell'anno e di conseguenza le previsioni erano ottimistiche anche per gli anni successivi.

È stata una critica legittima, che traeva da quanto era accaduto negli anni scorsi un fondamento rilevante, ma adesso siamo arrivati ad oltre la metà del 2015 e si può facilmente constatare chi aveva ragione e chi aveva torto: la sostanza è che il Governo e la maggioranza avevano ragione e voi avevate torto, voi che avevate sostenuto che per il 2015 avevamo fatto previsioni ottimistiche. È noto, infatti, che la programmazione di finanza pubblica incorpora un andamento del prodotto per il 2015 pari al più 0,7.

Non voglio fare previsioni circa quello che accadrà nei prossimi mesi del 2015, ma certo è legittimo constatare quello che è accaduto a proposito del prodotto interno lordo e della sua crescita fino a giugno 2015. Fino a giugno 2015 è accaduto che la crescita prevista per tutto l'anno è già stata praticamente realizzata. Un profilo di mera conferma dell'andamento del prodotto dei mesi precedenti (siamo a più 0,6 ad oggi) è tale da centrare pienamente l'obiettivo del 2016.

Questo è rilevante perché ha a che fare con l'attendibilità o meno delle cifre dell'assestamento – l'altro argomento di cui abbiamo discusso oggi – ma attenzione, c'è dell'altro: le cifre dell'assestamento saranno quelle messe a base dell'operazione della sessione di bilancio (predisposizione del bilancio e della legge di stabilità) per il 2016 e per gli anni successivi, a partire naturalmente da una verifica circa l'attendibilità delle previsioni sull'andamento dell'economia per il 2016, 2017 e 2018.

Sottolineo questo dato perché, se si può già oggi dire che l'obiettivo di crescita per il 2015 (mica per virtù del Governo, ma per lo sforzo che hanno fatto i lavoratori e gli imprenditori italiani, l'insieme delle pubbliche amministrazioni in Italia e di coloro che vi lavorano e per lo sforzo che il Parlamento ha messo in atto per approvare riforme che hanno avuto e hanno un rilievo importante nel determinare l'andamento dell'economia) ci consente di dire non che nel 2015 faremo più dello 0,7 che abbiamo previsto (naturalmente tutti ci speriamo, ma questo non si può affermare perché, questo sì, sarebbe ottimismo esagerato), ma che l'obiettivo sarà centrato (questo ragionevolmente lo possiamo dire), cioè proietta una

luce importante di credibilità – ecco perché è rilevante – anche sull’obiettivo previsto per il 2016.

È chiaro che, in presenza di una crescita come quella prevista per il 2016, soprattutto se avremo conferma di alcuni fattori esterni al Paese, che sono stati sottolineati in questo dibattito, e della loro permanenza, noi naturalmente possiamo ragionevolmente prevedere che, centrato l’obiettivo di crescita per il 2015, questo getti una luce di credibilità anche sulle previsioni per la crescita nel 2016. Naturalmente, per un verso, abbiamo bisogno che il contesto internazionale migliori rispetto a quello di queste ultime settimane, considerata l’instabilità che viene, in particolare, dall’Estremo oriente, soprattutto sul versante finanziario, e, per altro verso, abbiamo bisogno che i tre fattori esterni, che non sono sotto il nostro controllo e che sostengono, assieme alle riforme strutturali realizzate, la crescita del Paese (petrolio a basso prezzo, *quantitative easing*, ossia politica monetaria ultra espansiva da parte della Banca centrale europea, e tassi di interesse sul debito pubblico particolarmente bassi), si confermino come positivi.

A quel punto, a mio giudizio, sarà possibile contare sulle riforme strutturali, quelle già realizzate perché approvate dal Parlamento (non dal Governo) e quelle da realizzare, tutte, da quelle relative alla riforma del sistema politico costituzionale, fino a quelle relative all’implementazione effettiva della riforma della pubblica amministrazione, passando per le riforme fiscali e per le misure che riguardano il settore della giustizia (per citare le cose più rilevanti). Se quei fattori esterni si riconfermeranno e se noi sapremo tenere il ritmo, molto intenso e accelerato, di approvazione di riforme strutturali, avremo premesse ragionevoli – a mio avviso documentate nella nostra proposta di assestamento e nell’attendibilità delle nostre previsioni sull’andamento dell’economia nei prossimi anni – per avere un Paese che torna ad un ritmo di crescita accettabile, stabile nel tempo, coerente con la nostra tradizione. La nostra tradizione è ormai (per fortuna), quella di un Paese industriale avanzato, che non può crescere ai ritmi del 7 per cento rispetto all’anno precedente, ma che deve attingere a un ritmo di crescita stabile nel tempo vicino al 2 per cento, perché è quello che garantisce, tra l’altro, anche il pagamento dell’enorme debito pubblico che grava sulle spalle dei cittadini, dei lavoratori e delle imprese italiane ogni volta che cominciano la loro giornata.

Vorrei fare una ulteriore osservazione, signora Presidente, su un tema sollevato in particolare nell’intervento del Gruppo della Lega, cioè le clausole di salvaguardia (sapete tutti di cosa sto parlando): quelle per il 2015 in larga misura già neutralizzate e soprattutto quelle che riguardano il 2016. Anche a questo proposito si dice che gli impegni del Governo per non farle scattare sono parole, mentre la realtà è che queste clausole di salvaguardia sono scritte nel bilancio e quindi minacciano le prospettive della crescita del Paese fintanto che non vengono definitivamente rimosse. Pertanto, secondo me è giusto dedicare a questo argomento un’attenzione particolare e in fondo ringrazio i Gruppi di opposizione che hanno giustamente sollevato questo problema.

Il Governo è fermamente determinato a non far scattare le clausole di salvaguardia (che sono molto significative, cioè pari ad un punto di prodotto interno lordo, 16 miliardi di euro, previste nel 2016 e quelle residue nel 2015) per una ragione precisa e noi pensiamo che l'impegno possa essere considerato preso credibilmente, dato il comportamento che abbiamo avuto sulle clausole di salvaguardia 2015 e 2014 (in parte noi e in parte il Governo che ci ha preceduto). Infatti, far scattare le clausole di salvaguardia rappresenterebbe una contraddizione insuperabile, insormontabile rispetto alla politica fiscale sulla quale ci siamo impegnati nel momento della formazione del Governo Renzi.

Sto parlando del fatto che noi abbiamo assunto un impegno che consideriamo centrale nella strategia di politica economica del Governo, orientata – la strategia di politica economica – a favorire (non a realizzare, perché la crescita economica non la realizzano i Governi, come è noto) in ogni modo il ritorno del Paese su un sentiero di crescita stabile. Per questa ragione abbiamo detto che la pressione fiscale, non quella totale ma quella specifica sul lavoro e sull'impresa, è un *handicap* gravissimo per la competitività del Paese, a paragone – per esempio – con un Paese con la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa come la Germania (che è la prima manifattura d'Europa, mentre noi siamo la seconda), che quindi ovviamente acquisisce vantaggi competitivi non a causa del fatto che le sue imprese e i suoi lavoratori sono migliori, ma del fatto che sulle imprese e sui lavoratori italiani loro competitori grava una pressione fiscale specifica sul lavoro e sull'impresa più alta di quella che grava sulle imprese e sui lavoratori tedeschi.

A quanto gettito dobbiamo rinunciare strutturalmente, cioè non con misure eccezionali, per portare la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa in Italia ad un livello analogo a quello della Germania? Dobbiamo rinunciare a una cifra di gettito annuale tra i 32 e i 36 miliardi di euro. Si tratta di una cifra importante, ma è vero che è inarrivabile, come molti sostengono? La tesi del Governo è che non sia affatto inarrivabile. Per questa ragione, di lì abbiamo cominciato: prima gli 80 euro e poi abbiamo proseguito, con l'IRAP, intervenendo sulla sua base imponibile e togliendo dalla base imponibile dell'IRAP il costo del lavoro stabile; perché stabile e non instabile non sto qui a rispiegarlo, perché ne abbiamo parlato per mesi e non insisto su questo argomento.

E abbiamo poi proseguito con una misura che – attenzione – ci parla delle prossime decisioni che dobbiamo assumere e che non è strutturale, perché riguarda solo la fiscalizzazione degli oneri contributivi per i neo assunti nel 2015 con contratto a tempo indeterminato previsti dal nuovo piano del lavoro per i tre anni successivi.

Questo insieme di misure quanto vale? Per la parte strutturale (80 euro più IRAP) vale circa 15 miliardi di euro. E per la parte non strutturale, a regime, se il ritmo di aumento dei posti di lavoro a tempo indeterminato, trasformando posti di lavoro a tempo determinato, sarà quello dei primi mesi del 2015, noi pensiamo possa valere un po' più di quanto ab-

biamo in realtà messo a bilancio per coprire questa misura di fiscalizzazione degli oneri contributivi.

Il che significa che ci siamo avvicinati ai 17-18 miliardi di euro nel solo anno 2015. Questo dato lo richiamo, non per tornare sulle decisioni prese, ma per dire che 17-18 miliardi, sia pure per una parte non strutturale, sono una cifra importante rispetto a quei 32 o 36 miliardi necessari per adeguare la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa in Italia rispetto alla Germania.

Non è dunque irrealistico proseguire con un disegno pluriennale lungo questa direzione. Un disegno non contraddetto, per come la penso io, dalla misura annunciata dal Presidente del Consiglio e che riguarderà nel 2016 la cosiddetta IMU-TASI sulla prima casa. Noi guardiamo, infatti, all'esigenza di sostenere la domanda aggregata in un contesto nel quale, giusto o sbagliato che fosse (e io ritengo fosse largamente giusto) quanto fatto circa l'aumento della imposizione patrimoniale, è evidente che le aspettative delle famiglie sotto il profilo dei loro consumi siano state gravemente modificate da un aumento improvviso e concentrato nel tempo della imposizione patrimoniale anche sulla prima casa che, naturalmente, ne ha depresso le prospettive.

L'idea di togliere l'IMU-TASI (ma in realtà la TASI) sulla prima casa è figlia dell'idea che, senza sostenere la domanda aggregata, il rischio è che anche le altre misure che stiamo adottando non abbiano l'effetto necessario. È noto, come ci hanno insegnato fior di economisti, che le aspettative sono destinate ad influenzare enormemente il comportamento economico degli attori fondamentali. Ed è per questa ragione che noi pensiamo su questo specifico punto che l'intervento IMU-TASI che faremo nel 2016 non contraddica una strategia che nel 2017 ci vedrà tornare sull'IRES e sull'IRAP per poi completare il disegno con l'intervento sull'IRPEF, laddove lo abbiamo cominciato con l'intervento che è un intervento IRPEF, degli 80 euro.

Per questa ragione, signora Presidente, in conclusione, il rendiconto, e soprattutto l'assestamento che noi abbiamo al nostro esame, apre di fatto la sessione di bilancio, mostrando l'attendibilità dell'azione di politiche economiche di programmazione e di finanza pubblica che il Governo italiano sta portando avanti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Colleghi, visto l'orario e visto anche il numero degli interventi di fine seduta, la Presidenza ritiene che le votazioni degli articoli dei disegni di legge avranno inizio nella seduta pomeridiana.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Prima di dare la parola ai senatori che intendono intervenire a fine seduta, vorrei rivolgere gli auguri al senatore Centinaio, che è diventato padre del primo figlio, Filippo, sabato scorso. Le auguriamo di vivere la paternità e le rivolgiamo gli auguri a nome dell'Assemblea. (*Applausi*).

**Per la risposta scritta ad un'interrogazione**

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, con questo mio intervento vorrei sollecitare la risposta ad un atto di sindacato ispettivo, l'interrogazione a risposta scritta 4-04216, avente ad oggetto la riforma delle tariffe di rete e delle componenti tariffarie a copertura degli oneri generali di sistema per i clienti domestici di energia elettrica. Perché la sollecito? Perché l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico ha avviato un procedimento per la formazione di provvedimenti in materia di riforma delle tariffe elettriche.

Nel quadro di questo procedimento, ad un primo documento di consultazione del 5 febbraio 2015, ne ha fatto seguito un secondo, in data 18 giugno 2015, attraverso il quale l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il servizio idrico, dopo aver raccolto ed analizzato i pareri, le segnalazioni e le critiche degli *stakeholder* relativamente al primo *report*, propone gli orientamenti finali per il processo di riforma delle tariffe elettriche per i clienti domestici, con l'applicazione delle nuove regole prevista dal 1º gennaio 2016.

Ora, tali nuove regole comportano effetti, a mio modo di vedere, molto negativi sulle famiglie – in quanto, in breve, aumentano i costi dell'energia elettrica particolarmente per le fasce deboli e comportano aumenti molto alti per le utenze monofamiliari, che, per dare un'idea all'Assemblea del Senato, possono essere quantificati in più di un miliardo all'anno – poiché incoraggiano il consumo di energia elettrica prelevata dalla rete, quindi non vanno nella direzione di promuovere un atteggiamento virtuoso da parte dei cittadini e, infine, pregiudicano gli investimenti già effettuati per impianti di autoconsumo da fonte rinnovabile, cancellando contemporaneamente la possibilità di installare nuovi impianti di generazione distribuita da fonte rinnovabile. Un solo ultimo dato: in particolare negli ultimi due anni, più di 50.000 famiglie italiane hanno acquistato e installato impianti fotovoltaici senza incentivi sull'energia prodotta, quindi questo tipo di riforma tariffaria, che è complesso e in pochi minuti non sono in grado di sintetizzare, vanifica gli interventi ed i comportamenti virtuosi che l'Europa, l'Italia e tutti noi auspichiamo, anche in sintonia con il contrasto ai cambiamenti climatici.

Mi pare, signora Presidente, che ve ne sia a sufficienza per sollecitare la risposta all'interrogazione e chiedere inoltre che il Parlamento si interessi di questa questione, formulando un indirizzo politico chiaro.

PRESIDENTE. La solleciteremo.

**Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. (*Brusio*). Ne ha facoltà, ma, prima che prenda la parola, chiedo all'Assemblea di abbassare il tono della voce e, a chi non intende restare ad ascoltare, di uscire senza disturbare troppo.

AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, sembra che il nostro presidente del Consiglio Renzi venerdì voglia far saltare il direttore dell'UNAR, Marco De Giorgi, con l'alibi che questi avrebbe firmato una lettera inviata alla deputata Meloni da parte dell'UNAR stesso – il quale così avrebbe solo fatto il proprio lavoro di Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali – ovviamente senza alcuna intenzione di censurarla, visto che, in quanto deputata, è libera di dire quello che vuole, ma semplicemente invitandola a considerare che certe affermazioni xenofobe e certi atteggiamenti potrebbero avere riverberi poco adeguati sulla società.

A nostro avviso, questa è una pura scusa politica, per punire l'UNAR di quanto ha cercato di fare, ossia il proprio lavoro: informare e lottare contro le discriminazioni. Anche la storia dei libricini, famosa per gli insegnanti, che ha attirato gli strali del Governo, mi sembra assolutamente fuori luogo ed eccessiva. Questa è evidentemente una rappresaglia che ha però anche un vantaggio politico, ossia è un'opportunità politica per Renzi di debilitare ancora di più l'apparato di tutela antidiscriminatorio che dovrebbe avere lo Stato, anche alla luce di un momento delicato come quello attuale, sia sul frangente dell'immigrazione sia su quello delle unioni civili, che stiamo affrontando con la collega Cirinnà in Commissione giustizia.

Voglio fare questa denuncia, perché in questo Paese non è possibile che si facciano dichiarazioni da un certo punto di vista, evidentemente per propaganda politica anche sui diritti civili e sulla pelle dei cittadini, mentre dall'altra si smantelli un apparato invece attivo da tempo. Ho fatto diversi interventi a difesa dell'UNAR per cercare di avere un incremento della sua attività. Avevamo anche chiesto un Ministro delle pari opportunità dopo aver visto l'abbandono anche di quel Ministero e invece ci ritroviamo in questa situazione. Questo atteggiamento è vergognoso e denota che sui diritti civili, sull'antidiscriminazione e su questioni così fondamentali e delicate per il nostro Paese si continuano a fare dei meri giochi politici peraltro in un contesto in cui la senatrice Meloni non si è mai risparmiata uscite di questo genere. L'unico che si è opposto in questo momento è stato appunto l'UNAR.

Signora Presidente, invito tutti i colleghi – il Governo è distratto – a prendere atto di questa nostra denuncia. (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Bencini e Mussini*).

DONNO (*M5S*). Domando di parlare.



PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Signora Presidente, desidero svolgere un breve intervento riguardo alla situazione dell'emergenza abitativa, specie nella città di Lecce.

Più volte ho lamentato le situazioni che riguardano i signori Laura Critelli e Pietro Scatigna, ai quali il Comune di Lecce non ha ad oggi dato alcuna risposta. Chiedo che venga data una risposta, qualunque essa sia, e che venga almeno dato un segno. È infatti impossibile che queste persone siano costrette a vivere in un'auto perché non hanno la casa e sono state sfrattate. È impossibile che, nonostante le loro condizioni di salute, che sono molto gravi, debbano vivere in auto. È impossibile che ci siano degli alloggi dell'Istituto autonomo case popolari che vengono destinati e lasciati in uso a persone che non ne hanno più la necessità, mentre ci sono queste persone che ne hanno veramente necessità, come certificato sia dalla ASL che da altri enti istituzionali.

Quella che avanzo in questo momento è una richiesta formale e non più un appello, perché gli appelli non vengono recepiti dal sindaco del Comune di Lecce o da chiunque altro possa darci una risposta. Chiedo formalmente di avere una risposta, qualunque essa sia, ma non l'immobilismo che continua ad imperversare in questa amministrazione comunale.

Faccio anche notare una cosa assurda. Il tema relativo a questi casi è arrivato sul tavolo del presidente Mattarella, che ha dato un segnale di solidarietà. Inoltre, questi signori saranno ricevuti oggi in Senato; essendo membro della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, li ascolterò ancora una volta.

Bisogna dare una risposta a queste persone, in un senso o nell'altro. Non possono continuare a vivere un incubo, anche per colpa di una malapolitica e di una gestione assurda da parte delle amministrazioni locali. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Per lo svolgimento di un'interrogazione e di un'interpellanza**

GIROTTO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, appoggio integralmente l'intervento svolto dal senatore Piccoli: sono problematiche sulle quali stiamo insistendo anche noi come Movimento 5 Stelle da tempo.

Il mio intervento sarà relativo ai due miliardi di euro che l'erario potrebbe incassare. È un messaggio per tutti gli italiani che ogni giorno si affaticano per pagare ICI e IMU. Infatti, questa mattina abbiamo avuto il presidente Descalzi dell'ENI che è venuto a parlarci dei supposti benefici per gli italiani derivanti dalla scoperta del giacimento in Egitto. Uso il termine «supposti» perché è ancora tutto effettivamente da dimostrare.

Quello che invece è sicuro è che in Italia abbiamo circa 100 piattaforme petrolifere che potrebbero versare all'erario due miliardi di euro per il pagamento di ICI e IMU. In particolare, il 3 agosto, abbiamo depositato l'interrogazione 3-02132 in cui segnaliamo che la Guardia di finanza ha inoltrato un verbale di constatazione a carico della Edison SpA per accertamento fiscale su ICI e IMU per circa 30 milioni di euro alla piattaforma marina Vega, presso il Comune di Scicli. Ci sono molti Comuni in Italia che hanno un contenzioso aperto sul pagamento di queste tasse e sono Pineto, Termoli, Tortoreto, anche il nostro Comune di Gela, Porto Sant'Elpidio, Pedaso, Cupra marittina, Torino di Sangro e Falconara. Ribadisco che stiamo parlando del pagamento di ICI e IMU relativo a circa 100 piattaforme petrolifere che potrebbe portare nelle casse dell'erario circa due miliardi.

Con questa interrogazione, di cui sollecitiamo la risposta, chiediamo al Ministro se sia a conoscenza dell'imponibilità di questa tassazione sulle opere costruite in mare e sulla conflittualità che si è creata tra i Comuni che chiedono il versamento di questa tassa e le società petrolifere che si oppongono all'accatastamento e quindi al pagamento di queste tasse. Chiediamo se sia a conoscenza e se siano state verificate le constatazioni e gli accertamenti fiscali alle piattaforme presenti nel mare italiano eseguite dalla Guardia di finanza e quale sia stato l'esito e se siano stati eseguiti accertamenti fiscali relativi al pagamento di ICI e IMU dal Comune di Scicli interessato, in seguito al verbale di constatazione della Guardia di finanza, alla piattaforma marina Vega e a quanto ammonti la cifra accertata, che è l'oggetto dell'interrogazione.

Stante l'importanza e la quantità di denaro che potrebbe derivare da questi accertamenti, noi sollecitiamo la risposta del Ministro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Sollecito al Governo la risposta all'interpellanza 2-00299 presentata il 5 agosto, di cui io sono il secondo firmatario.

Si tratta di un'interpellanza che chiede al Governo quali provvedimenti intenda prendere rispetto al fatto che l'UNAR – parlo anch'io dell'UNAR, anche se sotto un'altra branca delle sue attività, quella che esercita pur non essendo prevista dalla legge; per cui, ci sono dei problemi di altro genere – abbia accreditato nel suo gruppo di lavoro, tra varie altre associazioni, il circolo Mario Mieli, che è stato – lo dice esplicitamente il documento – decisivo nell'elaborazione delle linee guida e della strategia riguardante la comunicazione sulle persone LGBT.

Le persone che fanno parte di questo circolo hanno tutto il mio personale rispetto, ma se uno intitola un circolo ad una persona, si suppone che sia perché si riconosce in questa persona e in ciò che questa persona ha scritto. Queste associazioni sono accreditate presso l'UNAR, che ne au-

spica – in quello stesso documento – l’accreditamento presso il Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca per andare nelle scuole a spiegare ai bambini, agli insegnanti e ai genitori come affrontare i temi dell’identità sessuale. Ho letto quella che sostanzialmente è l’unica opera del signor Mario Mieli: è normale che egli abbia scritto una sola opera, perché è morto suicida a trent’anni e non è che potesse scriverne tante. Mi sono accorto che quel passaggio che ho letto in Assemblea, al momento in cui abbiamo sollevato la questione, sull’esercizio attivo della pedofilia, in cui si dice che «noi checche rivoluzionarie (...) possiamo fare l’amore con loro», ovvero con i bambini, non è uno svarione o una provocazione, ma è se non l’essenza, una delle essenze di questo corposo libro, in cui sostanzialmente si teorizza che la sessualità andrebbe esercitata con chiunque, a 360 gradi, con qualunque specie e con qualunque cosa e che in particolare i bambini andrebbero educati e indirizzati in questo modo, sin dall’inizio, per evitare che diventino eterosessuali.

Questa è la teoria propugnata dal signor Mario Mieli. Uno è libero di scrivere ciò che vuole, ma il fatto che un’associazione che si intitola a questo signore sia considerata un interlocutore privilegiato della Presidenza del Consiglio e che si auspichi un suo accreditamento nelle scuole lo trovo francamente singolare, per non dire di peggio. Mi sarei dunque aspettato, nel mese trascorso, che ci fosse qualche reazione e invece nessuna reazione c’è stata. Leggo solo poche righe, che non sono di per sé imbarazzanti, come altre che sarebbe facile trovare nel libro, ma che danno un senso alla cosa. Non si tratta solo di teorizzare: qualcuno ha detto che diceva queste cose in senso utopico. Francamente non credo che l’utopia della pedofilia sia molto condivisa. Nelle conclusioni di questa sua unica opera, Mario Mieli dice che: «Non possiamo raffigurarci l’importanza del contributo fornito alla rivoluzione e all’emancipazione umana dalla liberazione progressiva del sadismo, del masochismo, della pederastia propriamente detta, della gerontofilia, della necrofilia (...) se non muovendo *in prima persona* alla disinibizione e alla concreta espressione di tali tendenze...». Francamente credo che ci sarebbe qualcun altro da consultare per spiegare ai nostri bambini questioni inerenti al sesso, che non un circolo che si intitola a chi ha scritto queste cose e che si suppone debba avere un ruolo attivo. Una delle domande che ho posta al Presidente del Consiglio è infatti quale ruolo e quali sono le idee che questo circolo intende portare, attraverso le strutture dello Stato. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, CoR e dei senatori Di Biagio e Santangelo*).

PRESIDENTE. Solleciteremo lo svolgimento anche della sua interpellanza, senatore Malan.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, come primo firmatario dell'interpellanza citata, ricordo che per la seconda volta mi sono trovato nell'imbarazzante situazione che il Senato non ha accettato di riportare in tale atto di sindacato ispettivo brani del libro, in quanto talmente sconvenienti da non poter apparire negli atti ufficiali del Senato. Oltre a quello che ha letto il collega senatore Malan, c'è anche l'invito ai padri a congiungersi carnalmente con i figli e alle madri a congiungersi carnalmente con le figlie, sempre nell'ottica di questa liberazione sessuale fatta attraverso i meccanismi che l'autore spiegava. Un'associazione intitolata ad un signore che esprimeva questi concetti è consulente di un organismo della Presidenza del Consiglio; è come se per combattere l'antisemitismo fosse accolto come consulente un circolo intitolato ad Adolf Hitler o a qualche gerarca nazista. Se c'è una cosa su cui fino a ieri sembrava ci fosse unanimità, pur nelle divergenze di opinioni che si sono su tali questioni, è proprio il fatto di considerare ripugnante la pedofilia e la pederastia, ovvero esercitare attività sessuale sui bambini. Qui non solo lo si sdogana, ma si assume questo circolo come consulente.

Credo che i casi siano due: o il circolo cambia nome, oppure l'UNAR lo depenna dall'elenco dei consulenti del Governo. Ricordo che il direttore dell'UNAR, Marco De Giorgi, è stato già censurato dalla collega Guerra quando ha stampato i famosi libretti da distribuire nelle scuole senza l'autorizzazione della Presidenza del Consiglio di allora, né del Ministero dell'istruzione, ed è colui che ha mandato le famose linee guida ai giornalisti invitandoli ad usare un linguaggio che, secondo lui, sarebbe appropriato.

Mi dispiace che il collega Airola sia uscito dall'Aula. Non si è mai visto che un funzionario possa mandare una lettera di censura ad un parlamentare per aver espresso delle proprie opinioni sull'immigrazione. Ripeto: un funzionario. Ben ha fatto il Capo dello Stato a ricevere l'onorevole Meloni, ci mancherebbe altro. Mi meraviglia che un esponente del Movimento 5 Stelle difenda un funzionario che si permette di censurare la libertà di un parlamentare, addirittura segretario di partito, di esprimere una propria opinione (peraltro lecita, in quanto non era sbracata) sull'immigrazione.

Chiedo che il Governo ci dia una risposta costruttiva perché riteniamo scandaloso ed immorale che un circolo intitolato ad un personaggio che scriveva e teorizzava queste cose sia consulente del Governo proprio nell'ottica di comunicare, specialmente agli studenti, un corretto approccio a queste delicate questioni.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,57*).



## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Battista, Bubbico, Buccarella, Capacchione, Cassano, Casson, Cattaneo, Ciampi, Collina, Consiglio, Conte, Crosio, Della Vedova, De Poli, Divina, D'Onghia, Fabbri, Fedeli, Gotor Facello, Guerrieri Paleotti, Marino Luigi, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Saggese, Silvestro, Stucchi, Taverna e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, Corsini, Fattorini e Tremonti, per attività della 3ª Commissione permanente; Chiti, per attività della 14ª Commissione permanente; Fazzone, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Gruppi parlamentari, nuova denominazione**

Con lettera in data 8 settembre 2015, la senatrice Bonfrisco ha comunicato che il Gruppo da lei presieduto assume la seguente nuova denominazione: «Conservatori e Riformisti».

### **Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione**

In data 8 settembre 2015, il senatore Michele Boccardi ha comunicato di aderire al Gruppo parlamentare Forza Italia – Il Popolo della Libertà XVII Legislatura.

In pari data, il Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia – Il Popolo della Libertà XVII Legislatura ha accettato tale adesione.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia – Il Popolo della Libertà XVII Legislatura, con lettera in data 8 settembre 2015, ha comunicato che il senatore Boccardi entra a far parte della 4ª Commissione permanente.

### **Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli**

In data 08/09/2015 la 5<sup>a</sup> Commissione permanente Bilancio ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2015» (2009).

### **Indagini conoscitive, annunzio**

In data 8 settembre 2015, la Presidente della Camera dei deputati e il Presidente del Senato hanno autorizzato la Commissione parlamentare per la semplificazione a svolgere un'indagine conoscitiva sulle semplificazioni possibili nel superamento delle emergenze.

### **Mozioni**

MOLINARI, VACCIANO, D'ADDA, BUEMI, GAMBARO, LIUZZI, CAMPANELLA, BENCINI, BIGNAMI, ORELLANA, MUS-SINI, Maurizio ROMANI, DE PIETRO, SIMEONI, SCAVONE – Il Senato,

premessi che:

solo poco prima della chiusura dei lavori parlamentari per il periodo estivo, alla Camera sono stati presentati diversi atti di indirizzo aventi ad oggetto interventi straordinari per le popolazioni colpite da eventi naturali (argomento, peraltro, non estraneo anche al Senato) che, oltre ad avere lo scopo di dare conforto alle medesime, costituiscono un ammonimento sulla condizione di pericolo in cui versa la maggior parte del territorio italiano, a causa del dissesto idrogeologico;

nelle occasioni citate erano in discussione i fatti e le soluzioni immediate da dare alle popolazioni del Veneto e di Genova;

la necessità di interventi strutturali da realizzarsi nell'intero Paese in merito ai temi riguardanti la tutela ambientale e la difesa del territorio, delle popolazioni e delle attività produttive sono da annoverarsi tra le priorità politiche che, in quanto attinenti a diritti fondamentali, dovrebbero auspicabilmente interessare tutti i gruppi parlamentari, ampliando il campo di azione comune e attivando l'azione di prevenzione e di intervento del Parlamento e del Governo;

la situazione di potenziale pericolo in cui versa gran parte del territorio, a causa della fragilità dell'equilibrio del nostro territorio e dell'esposizione al rischio di frane e alluvioni, si concretizza nella presenza di aree a rischio idrogeologico in ben 6.633 comuni italiani, con un bilancio annuale, in termini economici e, purtroppo, di vite umane, pesantissimo e



non tollerabile, per un Paese che fa parte della democrazia occidentale evoluta;

è evidente la necessità di maggiori investimenti, soprattutto in termini di prevenzione, attraverso i quali affermare una nuova cultura dell'utilizzo del suolo, che metta al primo posto la sicurezza della collettività, ponendo fine, da un lato, a usi speculativi e abusivi del territorio, dall'altro, al suo completo abbandono;

in un contesto in cui sono sempre più evidenti gli effetti dei cambiamenti climatici in atto, con fenomeni meteorologici caratterizzati da piogge intense concentrate in periodi di tempo sempre più brevi, la gestione irrazionale del territorio porta a conseguenze disastrose: negli ultimi 5 anni, oltre all'irrecuperabile e tragico costo umano, dovuto a circa 2.000 eventi naturali catastrofici, sono stati impegnati 5 miliardi di euro per dare sollievo a comunità e imprese, pure duramente colpite dalla crisi economica ancora in atto, al fine di evitare ulteriore pregiudizio economico ai cittadini;

considerato che:

l'ennesimo episodio di devastazione ambientale ha riguardato, questa volta, la Calabria: un violentissimo nubifragio si è abbattuto nella notte tra il 12 ed il 13 agosto 2015 sulla costa jonica cosentina, colpendo soprattutto la zona di Rossano e Corigliano calabro, dove sono esondati i torrenti Citrea, Celadi e Inferno;

a Rossano calabro è crollata una strada del centro storico, decine di auto sono state trascinate dal fango e persino un'automobile della Polizia, dopo aver portato in salvo una quarantina di persone rimaste intrappolate in un *hotel* (tra cui molti bambini), è stata trascinata dalla furia delle acque del torrente esondato, fortunatamente senza conseguenze. Ciò mentre altre squadre delle forze dell'ordine evacuavano alcune abitazioni e intervenivano per mettere in sicurezza adulti e bambini rimasti intrappolati in un villaggio turistico. L'esondazione del torrente Citrea, nel frattempo, provocava l'isolamento di alcuni quartieri in località Petra, Ciminata, Valato, Toscano ed altre;

i lidi che, fino al giorno prima, ospitavano i turisti sono stati letteralmente spazzati via e moltissime piccole aziende, imprenditori ed esercenti hanno visto distrutte le loro attività e vanificate le loro possibilità di guadagno; rimanendo chiusi, infatti, tutti i sottopassaggi ferroviari (come molti sottopassaggi comunali), l'accesso all'area marina dalla zona Scalo è stato fortemente limitato;

nella città alta di Rossano sono state evacuate alcune famiglie a seguito del crollo di un tratto del muro portante di via Minnicelli e vi sono stati smottamenti diffusi in più parti sia del centro storico che dello Scalo, con la chiusura della strada provinciale Celadi per frane; la strada statale 106 jonica e la ex strada statale 177 Silana di Rossano sono percorribili solo in casi di necessità ed emergenza, ciò mentre il Comune sta provvedendo al ripristino degli argini del torrente Citrea e alla ricanalizzazione delle acque;

le persone salvate dagli specialisti del Soccorso alpino fluviale della Guardia di finanza, come dalle altre forze dell'ordine, sono state ospitate, insieme a tutti gli altri che si trovavano in condizioni di necessità, nei centri di accoglienza e ricovero allestiti nelle strutture sportive di via Candiano e viale Sant'Angelo, dove sono stati garantiti pranzi a sacco;

atteso che:

il 90 per cento del territorio calabrese è a forte rischio idrogeologico;

le conseguenze economiche degli eventi calamitosi che hanno colpito la vasta area dell'alto Jonio calabrese non sono state ancora totalmente calcolate ma, in base ad una primissima valutazione, i danni a strutture, attività balneari e abitazioni sono enormi, hanno messo in ginocchio le attività produttive (soprattutto quelle garantite dalle piccole e medie imprese), destinate a perire nel caso in cui mancasse un intervento deciso, peggiorando la già fragile situazione economica della zona;

risulta oltremodo doveroso produrre il massimo sforzo per dare rapide soluzioni, mitigare e riparare i danni causati al tessuto economico, specie del settore turistico, della vasta zona interessata;

il Governo ha varato recentemente una serie di provvedimenti che rischiano di essere insufficienti alla luce della situazione attuale, nella criticabile considerazione del fatto che, dei 650 milioni di euro stanziati (un importo risibile se comparato alle somme spese per riparare alle emergenze, 8 volte più ingenti), neanche un euro è destinato al Sud Italia, e ciò nonostante i dati sconfortanti resi noti dallo Svimez sulla situazione economica meridionale, danneggiata e limitata nelle proprie capacità di sviluppo, anche a causa di infrastrutture fatiscenti e rischiose, e non in grado di garantire la necessaria competitività alle imprese che ivi operano;

l'utilizzo dei fondi europei per interventi mirati nei territori consentirebbe maggiore sicurezza sulla produttività delle spese effettuate e aiuti efficaci per lavoratori e imprenditori, e se ciò avvenisse con una regia nazionale, di concerto con le Regioni interessate, in funzione di una serie di obiettivi puntuali da raggiungere e con un supporto tecnico diversificato a seconda dei territori per il loro utilizzo razionale, costituirebbe una garanzia adeguata di successo;

l'azione congiunta di Parlamento e Governo, coadiuvata da quella del sistema bancario operante in Calabria, sarà fondamentale per la riuscita dell'intervento, considerando che solo una regia pubblica, efficace e solidale, e un reale accesso al credito, rapido e senza interessi, potrà scongiurare il rischio dei mancati pagamenti delle merci andate in rovina e/o l'impossibilità di riacquistare le scorte per la ripresa dell'attività; analoga necessità si registra per garantire le ristrutturazioni dei locali devastati dalla forza della natura;

le istituzioni centrali non possono e non devono lasciare alla sola Regione Calabria ed ai singoli Comuni interessati l'adozione delle necessarie misure emergenziali di natura socio-economica, per evitare che le attività produttive falliscano: la conseguenza dell'insufficienza dell'inter-

vento locale potrebbe causare un rovinoso «effetto domino» rovinoso con licenziamenti dei dipendenti e ulteriore peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini che vivono e lavorano sul versante jonico calabrese;

sono, pertanto, necessarie a giudizio dei proponenti misure urgenti, a partire dalla sospensione immediata del pagamento dei tributi locali e delle imposte regionali, al fine di non peggiorare la situazione di sfiducia delle popolazioni residenti,

impegna il Governo:

1) ad adottare, attraverso interventi normativi e gli opportuni necessari stanziamenti, ogni iniziativa utile a sostegno dei territori e Comuni colpiti dalla tempesta, nubifragio e allagamenti, avvenuti tra il 12 e 13 agosto 2015 sulla costa jonica cosentina, e, attese le risultanze derivanti dalle quantificazioni dei danni raccolte dagli enti locali, al fine di rimuovere gli ostacoli alla ripresa delle normali condizioni di vita, della funzionalità dei servizi essenziali e per la riduzione del rischio residuo, la ricostruzione e il risarcimento dei danni, stabilendo delle misure che garantiscano parità di trattamento per tutti i Comuni facenti parte delle zone colpite dai fenomeni naturali che hanno provocato ingenti danni ambientali;

2) ad assumere, in particolare, efficaci iniziative affinché:

a) le spese sostenute dalle Regioni e dagli enti locali per il ripristino dai danni subiti non siano conteggiate ai fini del patto di stabilità interno;

b) vengano sospesi l'invio delle cartelle esattoriali, il pagamento dei tributi locali e gli oneri fiscali e contributivi, fino al ritorno alle normali condizioni di vita della popolazione, predisponendo un piano di rateizzazione per il rientro delle rispettive posizioni debitorie nei confronti del fisco, prevedendo e garantendo che gli introiti mancanti siano reperiti, aumentando i trasferimenti centrali ai comuni interessati a causa delle sospensioni di Tari, Tasi ed Imu;

c) siano previsti sgravi fiscali per la ricostruzione ed il restauro degli edifici colpiti, ed il ripristino delle attività produttive e dei beni artistico-architettonici;

d) per gli edifici dichiarati inagibili, e per tutto il periodo di inagibilità, sia sospeso il pagamento dei mutui, dei finanziamenti e dei tributi locali, utilizzando a compensazione verso i creditori un fondo di solidarietà appositamente istituito anche con la partecipazione di Cassa depositi e prestiti;

e) siano stipulati specifici accordi con Fincalabra SpA e le banche operanti sul territorio, al fine di facilitare l'accesso al credito e la sua erogazione finalizzata al ripristino della vita associata, delle attività produttive, della ricostruzione di infrastrutture, pubbliche e private, danneggiate dagli eventi naturali senza l'onere del pagamento degli interessi per i richiedenti credito aventi tali finalità;

3) ad assumere, in generale, efficaci iniziative affinché:

a) si proceda con urgenza alla definizione di criteri oggettivi che, sul territorio italiano, in caso di future calamità naturali, garantiscano ai

territori colpiti parità di trattamento in proporzione all'entità dei danni subiti;

b) sia convertita la strategia di adattamento ai cambiamenti climatici, redatta dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in un piano vero e proprio, anche con il supporto dell'unità di missione «Italia sicura», individuando una scala di priorità tra gli interventi ivi contenuti, un cronoprogramma di attuazione ed un piano di finanziamenti certi, prevedendo lo stanziamento dei primi fondi, già a partire dalla legge di stabilità per il 2016;

c) in nessun modo la previsione di interventi generali e particolari di sostegno in tali situazioni possa andare a vantaggio di chi abbia commesso illeciti amministrativi, dichiarati ed accertati, che integrino fattispecie di abusivismo edilizio ovvero di svolgimento abusivo di qualsivoglia attività produttiva, nonché di ogni altra fattispecie illecita acclarata che abbia contribuito al degrado ambientale in qualità di concausa e/o fatto aggravante degli eventi dannosi.

(1-00467)

### **Interrogazioni**

GIROTTI, CASTALDI, BULGARELLI, DONNO, MORONESE, CAPPELLETTI, PUGLIA, LEZZI, BUCCARELLA, SCIBONA, SERRA, PAGLINI, MORRA, BERTOROTTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – (Già 4-04327).

(3-02171)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* – Premesso che:

stando a quanto evidenziato sul portale dell'Ama SpA di Roma, i centri di raccolta, comunemente definiti «isole ecologiche» si configurano come «strutture gratuite attrezzate per la raccolta e l'avvio al recupero di rifiuti, che non vanno mai gettati nei cassonetti»: tra questi, «rifiuti ingombranti, apparecchiature elettriche ed elettroniche e RAEE, grandi e piccoli elettrodomestici e rifiuti speciali»;

sotto il profilo meramente pratico, risulta all'interrogante che le citate strutture di raccolta, sebbene in linea di principio valide sotto il profilo della potenzialità operativa, siano oggetto di un perdurante utilizzo illecito da parte di profili che operano nell'evidente illegalità, nella fattispecie gruppi di rom, nel silenzio dei referenti deputati al controllo ed al monitoraggio delle aree;

stando a quanto osservato dall'interrogante in prima persona in alcune aree di Roma, i soggetti citati, intercettando già all'ingresso della zona di raccolta i rifiuti potenzialmente di interesse, portati da ignari cittadini nei centri di raccolta, li depredano letteralmente delle componenti di maggior pregio ed interesse, al fine di rimmetterli illegalmente in commercio: dinamiche operative che si svolgono in maniera sistematica in molte

isole ecologiche nel silenzio delle istituzioni e con la plausibile consapevolezza da parte di alcuni degli addetti ai lavori, considerando il totale spregio della legalità e della noncuranza dell'autorità con cui queste operazioni di smantellamento di materiali delicati e pericolosi vengono svolte;

a titolo meramente esemplificativo, risulta all'interrogante che dai frigoriferi vengono prelevati i motori facilmente immettibili nel mercato nero delle componenti elettroniche, così come dai telefoni cellulari viene estratto l'oro contenuto nelle strutture interne per un valore di circa un euro a telefonino, con la conseguenza che le apparecchiature originarie, private delle loro parti di maggiore interesse, vengono abbandonate a cielo aperto nei dintorni delle stesse aree di raccolta con incontrollato sversamento nel terreno, e nell'ambiente in generale, di sostanze tossiche contenute nelle medesime, senza trascurare la tossicità e l'inquinamento connessi alle modalità stesse di estrazione delle componenti elettroniche dalle apparecchiature originarie lasciate nelle aree di raccolta;

stando ai fatti contestati, le isole ecologiche di Roma gestite dall'Ama risultano essere, nei fatti, gestite e presidiate da gruppi che operano nel palese e pericoloso illecito, in ragione della sussistenza di una totale disattenzione da parte dei dipendenti dell'azienda municipale, che, stando alle proporzioni del fenomeno raggiunto nella capitale, non si possono considerare totalmente estranei allo stesso;

risulta all'interrogante che alcuni referenti dell'azienda municipale, pur consapevoli dei fatti contestati, non intendono assumersi la responsabilità di vigilare le aree, in ragione di una fantomatica «mancanza di competenza» in tal senso; nel contempo, non risulta sia stata avviata da parte dell'Ama alcuna segnalazione, iniziativa o richiesta di intervento agli organi competenti, al fine di denunciare il fenomeno, le cui dinamiche rischiano di compromettere in maniera seria ed irreversibile il tenore qualitativo dell'ambiente nelle aree circostanti le isole ecologiche, oltre a svilire il senso di civile responsabilità ed attenzione che il cittadino ha nel depositare materiali speciali in determinate zone;

la sussistenza di una tale prassi illecita solleva molteplici quesiti circa la validità e l'opportunità di mantenere strutture di raccolta sul modello delle attuali isole ecologiche, che al momento, nei fatti, risultano essere viatico dell'illegalità, oltre che legittimazione per una pericolosa spirale di inquinamento nel totale disinteresse delle autorità, data un'ipotizzabile connivenza di alcuni operatori dell'azienda municipale con i gruppi di rom attivamente operanti nelle stesse;

stando siffatta degenerazione operativa, foriera di degradazione ambientale e proliferazione di illecito, potrebbe essere ipotizzabile valutare progettualità alternative che, pur tese a garantire la raccolta di materiali speciali secondo parametri operativi ben precisi ed entro circuiti protetti e garantiti sotto il profilo della attenzione ambientale, si avvalga di strutture e personale competente, eventualmente privato, collocabili entro una rete nazionale che non si limiti, dunque, ai soli circuiti locali, a maggior ragione se di configurazione «pubblica»;

pur nella consapevolezza della responsabilità in materia del Comune capitolino, anche in ragione dello *status* di azienda municipalizzata rivestito dall'Ama, a parere dell'interrogante la proporzione raggiunta del fenomeno illecito denunciato, unitamente ai vistosi riverberi in termini di impatto inquinante dello stesso, devono essere oggetto di attenzione dei Ministri in indirizzo, pur nei comprensibili limiti di competenza, anche in ragione dei principi e disposizioni sancite dalla parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno valutare una revisione dell'attuale disciplina vigente in materia di raccolta dei rifiuti speciali ed elettronici, normalmente raccolti nelle cosiddette aree ecologiche, segnatamente sul fronte della ripartizione delle competenze e della configurazione delle responsabilità delle istituzioni competenti e degli operatori addetti, nella prospettiva di garantire maggiore controlli e supervisione delle aree, e di una reale ed adeguata salvaguardia ambientale, consentendo una gestione di queste che sia operata in ottemperanza al principio di legalità, efficienza, competenza e tutela ambientale, principi che, stando ai fatti descritti, risultano pericolosamente disattesi.

(3-02172)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

si stima che in Italia siano circa 70-80.000 i pazienti più gravi affetti da epatite cronica C, a fronte di una patologia diagnosticata a 400-500.000 casi e con una stima complessiva, comprensiva anche di quelli non diagnosticati, di un milione di casi;

il 30 settembre 2014 l'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) e l'azienda farmaceutica Gilead Sciences hanno raggiunto l'accordo per la rimborsabilità del farmaco Sofosbuvir, il cui nome in commercio è Sovaldi, per il trattamento dei pazienti affetti da epatite cronica C;

il 5 dicembre 2014 è stata pubblicata la delibera in *Gazzetta Ufficiale* con l'autorizzazione all'immissione in commercio e i criteri di rimborsabilità da parte del Sistema sanitario nazionale e dal 6 dicembre viene installato su piattaforma *web* AIFA il registro del farmaco con l'indicazione terapeutica: «Sovaldi è un medicinale soggetto a prescrizione medica limitativa, da rinnovare di volta in volta (RNRL), da ospedali o specialisti (internista, specialista in malattie infettive, gastroenterologo)». L'erogazione di Sovaldi a carico del Servizio sanitario nazionale è consentita solo su prescrizione di Centri specialistici all'uopo individuati dalle singole Regioni. Per la prescrizione del farmaco è infatti necessario che la Regione di appartenenza abbia individuato i centri prescrittori e li abbia comunicati ad AIFA;

con la legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) è stata prevista, ai commi 593-598, dell'art. 1, l'istituzione di un fondo speciale di un miliardo per il rimborso alle Regioni per l'acquisto di farmaci innovativi, per il biennio 2015 e 2016. Il fondo è alimentato da un contributo statale alla diffusione di farmaci innovativi e da una quota delle risorse

destinate alla realizzazione degli obiettivi specifici del piano sanitario nazionale. Tale fondo prevede il pagamento degli importi alle Regioni in proporzione ai costi sostenuti per l'acquisto di farmaci innovativi;

una volta individuati e sanciti con delibere i centri prescrittori, le Regioni devono individuare le regole di distribuzione del farmaco. Le delibere per la distribuzione del farmaco sono state attualmente adottate solo in 9 Regioni: Toscana, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Marche, Veneto e Emilia-Romagna, mentre Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo e Basilicata non avrebbero attivato il programma di dispensazione del farmaco. Le Regioni che, invece, non hanno ancora individuato i centri di prescrizione del Sofosbuvir sono Sicilia, Campania, Calabria e Molise. Dunque, soltanto l'81 per cento (17 su 20) dei sistemi sanitari regionali ha attivato i centri prescrittori, con un totale di 234 reparti. Una siffatta situazione crea evidenti discrepanze nella prescrizione ed erogazione del nuovo farmaco ai pazienti malati di epatite C, non assicurando un equo ed uguale accesso alla cura; considerato che:

lo scorso 21 gennaio 2015 nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla «Sostenibilità del SSN» in 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato, il direttore generale dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Age.Na.S.), Francesco Bevere, ha sottolineato l'importanza del rafforzamento il monitoraggio, analisi e controllo dell'andamento dei singoli sistemi interni sanitari regionali, che significa tra l'altro controllare le attività degli erogatori sanitari per verificare che ne siano rispettati tutti gli *standard* previsti e, al contempo, che nel momento in cui l'erogazione dei servizi viene messa a repentaglio, Age.Na.S, assieme al Ministero ed alle Regioni, sarà in grado di individuare preventivamente ogni scostamento, affinché esso non produca nel tempo difetti nella *performance* gestionale e nella complessiva erogazione dei servizi sanitari, a danno dei cittadini;

inoltre, come ha sottolineato anche il direttore generale dell'AIFA Luca Pani, nel corso della presentazione del rapporto Osmed il 15 luglio «ad oggi sono 394 i pazienti italiani con epatite C che hanno ricevuto il trattamento con sofosbuvir per uso compassionevole. Sono molto pochi, ma adesso l'Agenzia italiana del farmaco chiederà un allargamento del numero di pazienti che ne hanno diritto»;

preso atto che:

nei giorni scorsi il decreto che stabilisce le modalità per l'erogazione delle somme del fondo per l'acquisto di farmaci innovativi è stato trasmesso dal Ministero della salute alla Conferenza Stato-Regioni in attesa del parere prima dell'entrata in vigore;

dai dati diffusi dall'ultimo rapporto Osmed sarebbero circa 500.000 i pazienti affetti da epatite C in Italia; di questi solo 50.000 rientrerebbero nei criteri stabiliti dall'AIFA per l'accesso alla terapia con Sofosbuvir e sarebbero, infine, soltanto 10.000, ad oggi, i pazienti trattati con il farmaco;

preso atto, infine, che il rapporto di Cittadinanza attiva – Tribunale del malato, nell'ambito del programma «Epatite, CSiamo!», ha evidenziato numerose difformità riguardo sia ai criteri di accesso ai farmaci che ai numeri dei centri prescrittori individuati, nonché alle misure stabilite per l'accesso agli stessi da parte dei pazienti stranieri temporaneamente presenti sul territorio italiano,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, d'intesa con le Regioni, per garantire su tutto il territorio nazionale il diritto di accesso alla terapia per la cura dell'epatite C;

quali iniziative intenda attivare in sede comunitaria per la promozione di un piano europeo di eradicazione dell'epatite C;

se e quali azioni voglia intraprendere per rafforzare e assicurare il ruolo di monitoraggio e controllo dell'Age.Na.S. e del Ministero della salute nei confronti dei sistemi sanitari regionali.

(3-02173)

BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la distribuzione della rete ferroviaria nazionale presenta significative differenze tra le diverse aree del Paese (Mezzogiorno, Centro, Nordovest, Nordest). Il Mezzogiorno ha la maggiore estensione di ferrovie con 5.730 chilometri ma risulta penalizzato da una rete complessivamente meno moderna ed efficiente (possiede, infatti, il maggior numero di chilometri a «binario singolo» e conta il 41 per cento di rete non elettrificata);

le reti di trasporto ferroviario appaiono, in generale, più arretrate rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea e ciò sta determinando una scarsa propensione all'utilizzo del treno, soprattutto nel campo del trasporto merci che viene considerato, dagli operatori del settore logistico internazionale, deficitario sia per dotazione infrastrutturale sia per offerta di servizi in termini di tempi e costi;

Rete ferroviaria italiana (RFI) SpA a partire dal 2001 ha assunto compiti di gestione e manutenzione della rete, progettazione, costruzione e messa in esercizio di nuovi impianti, gestione dei sistemi di sicurezza e regolazione ferroviaria, definizione dell'orario della rete, prestazione dei servizi di manovra dei convogli nelle stazioni ferroviarie; questo sulla base di una concessione della durata di 60 anni, in scadenza nel 2060;

il CIPE nella seduta del 3 agosto 2011 ha disposto il finanziamento, a valere sulle risorse del Fondo di sviluppo e coesione di competenza regionale, di interventi prontamente cantierabili riguardanti le grandi opere strategiche nazionali ed in particolare ha assegnato 469 milioni di euro alla direttrice ferroviaria alta velocità/alta capacità Bari-Napoli, aggiornando il quadro finanziario dell'opera che prevedeva investimenti complessivi per 6,8 miliardi di euro di cui disponibili 2,1 e circa 4,7 ancora da reperire;



il 15 novembre 2011 il Governo ha inviato al Commissario europeo alla politica di coesione Hahn la prima bozza di piano d'azione e coesione successivamente aggiornato il 7 febbraio 2012 che prevede, tra l'altro, il finanziamento per 505 milioni di euro alla direttrice ferroviaria alta velocità/alta capacità Bari-Napoli;

il CIPE nella seduta del 20 gennaio 2012 ha espresso parere favorevole allo schema di aggiornamento 2010-2011 del contratto di programma 2007-2011, nella parte relativa agli investimenti, e rideterminando la dotazione finanziaria dell'asse ferroviario alta velocità/alta capacità operando un taglio di circa un miliardo di euro a valere sulle risorse disponibili, che alla luce del nuovo contratto ha un costo di 6,8 miliardi di euro, con 4,6 miliardi di euro ancora da reperire;

il contratto di programma RFI 2012-2016 (parte investimenti), sottoscritto l'8 agosto 2014 tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Rfi SpA, delinea un orientamento di medio periodo caratterizzato principalmente dal mantenimento e dal miglioramento dei livelli di sicurezza previsti dagli obblighi e dalle prescrizioni normative, dallo sviluppo pre-stazionale dei corridoi merci e dalla velocizzazione degli assi passeggeri;

il valore delle opere in corso del nuovo contratto di programma 2012-2016 (sommando i nuovi stanziamenti agli stanziamenti oggetto del precedente contratto 2007-2011) si attesta a circa 98.736 milioni di euro (compresi progetti ultimati) rispetto ai 93.944 milioni di euro (compresi progetti ultimati) dell'aggiornamento 2010-2011 del contratto di programma 2007-2011;

l'articolo 1 del decreto-legge n. 133 del 2014 (cosiddetto decreto sblocca Italia), convertito, con modificazioni, della legge n. 164 del 2014, ha nominato l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato italiane, Michele Mario Elia, commissario per la realizzazione delle opere relative agli assi ferroviari Napoli-Bari e la Palermo-Catania-Messina facenti parte del corridoio scandinavo-mediterraneo della rete Trans european network (TEN);

il CIPE, nella seduta del 28 gennaio 2015, ha approvato il primo lotto (tratto Lesina-Ripalta) con le prescrizioni volute dalla Regione Molise, per il raddoppio del tratto ferroviario Termoli-Lesina;

il Ministero e RFI provvederanno all'aggiornamento del contratto per tenere conto delle risorse stanziati dal decreto sblocca Italia (864 milioni di euro) e dalla legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015), 12,3 miliardi di euro, peraltro comprensivi di 4,2 miliardi di euro per la manutenzione straordinaria che non è oggetto del contratto (parte investimenti);

Trenitalia, a partire dal 20 settembre 2015, ha previsto che 2 treni Frecciarossa (uno in andata ed uno per il ritorno) viaggeranno sulla tratta Milano-Bari;

in particolare le province di Brindisi, Lecce e Taranto, in Salento, restano sempre più escluse dal processo di integrazione ferroviario attuato dalla società Ferrovie dello Stato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e quali misure ed in quali tempi intenda adottare al fine di promuovere e migliorare la dotazione infrastrutturale ferroviaria del Mezzogiorno e in particolare della Puglia, così da sviluppare il servizio dei treni Frecciarossa fino a Lecce e Taranto e nel contempo adeguare la rete ferroviaria adriatica al fine di realizzare la tratta ferroviaria Termoli-Lesina.

(3-02174)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

la Sardegna, seconda isola più estesa del mar Mediterraneo, è ricca di montagne, boschi, pianure, corsi d'acqua, coste rocciose e lunghe spiagge sabbiose e, per la varietà dei suoi ecosistemi, l'isola è stata definita metaforicamente come un «micro-continente»;

in epoca moderna, molti viaggiatori e scrittori hanno esaltato la sua bellezza, rimasta incontaminata almeno fino all'età contemporanea, nonché immersa in un paesaggio che ospita le vestigia della civiltà nuragica;

tra le bellezze naturali, a pochi chilometri da Cagliari, vi è il complesso forestale Marganai, composto da 6 unità gestionali ricadenti nei comuni di Iglesias, Fluminimaggiore, Domusnovas, Buggerru, Gonnese. Tra queste, la foresta demaniale di Marganai, la cui superficie totale è di circa 5.560 ettari;

il clima del complesso è quello tipico delle zone meridionali sarde, con estati calde, lunghe ed asciutte ed inverni miti e moderatamente piovosi, con *surplus* idrico da ottobre a maggio e con un *deficit* idrico nei mesi di luglio, agosto e parte di settembre. La vegetazione del complesso è rappresentata principalmente da macchia mediterranea, pascolo ed attività mineraria. Seguono, in termini di diffusione, i boschi di latifoglie a dominanza di leccio e corbezzolo. Le sugherete, per lo più miste al leccio, sono diffuse maggiormente nell'Inglesiente e nel Fluminese. Le aree artificiali sono rappresentate prevalentemente da rimboschimenti puri o misti di conifere. L'area del massiccio è altresì ricca di numerosi endemismi tra cui «*Helichrysum montelinasanum*», «*Ophris holoserica subsp. Chestermannii*» e «*Sesleria insularis subsp. morisiana*», ed altre specie orofile. I corpi costieri di Funtanamare e Portixeddu rivestono un particolare interesse dal punto di vista ambientale-sistematorio, rappresentando, infatti, esempi notevoli di consolidamento dunale iniziati a partire dai primi anni cinquanta;

nel territorio vive una fauna molto interessante: cinghiali, martore, volpi, gatti selvatici, conigli, lepri, ma anche il raro geotritone dell'Inglesiente, la raganella sarda e il discoglossa, poi pernici, colombacci, ghian-daie, merli, poiane, sparvieri, gheppi, falco di palude e pescatore, qualche

coppia di aquila reale e falco pellegrino. Sono presenti anche mufloni e cervi, grazie al programma di ripopolamento intrapreso negli anni '70;

tanto premesso, per quanto concerne la ricchezza ambientale del citato territorio, risulta piuttosto inquietante a parere degli interroganti l'atteggiamento di certi amministratori locali, come il sindaco di Domusnovas (Carbonia-Iglesias), che pretendono di trattare il bosco, nel caso specifico la foresta demaniale del Marganai (Iglesias, Domusnovas, Fluminimaggiore), come se fosse un banale deposito di legna da ardere o da biomassa;

non sono soltanto docenti universitari e professionisti del settore ad essere molto preoccupati per le nuove politiche forestali e, in particolare, quelle inerenti alla foresta demaniale del Marganai, ma soprattutto i cittadini, consapevoli dei gravi ed evidenti rischi di erosione;

il taglio della foresta causerà indubbiamente nefaste conseguenze ambientali, con gravi alterazioni al terreno, un incremento del ruscellamento e dell'erosione, la riduzione della capacità ricostitutiva della copertura vegetale, la scomparsa di alcune delle specie animali e così via;

il «Corriere della Sera» del 7 settembre 2015 titola una delle pagine della cronaca «La selva preistorica del Sulcis che diventa legna da ardere»;

«tanto più che» riporta l'articolo di stampa «l'Europa è disponibile in questi casi a intervenire finanziando la conservazione di aree di particolare interesse.... E allora perché Comune ed Ente Foreste non scelgono questa alternativa?... Forse per altri interessi?... Tesi della giunta: relazione sbagliata. «Il nostro territorio l'abbiamo sempre difeso», ha spiegato il vicesindaco «Ogni santo giorno in Comune c'è la processione. Non c'è lavoro, le persone non sanno come andare avanti. Noi dobbiamo dare una risposta». Di quanti occupati parliamo? «Su un taglio di 35 ettari di lecceta, 50/60 persone. Una boccata d'ossigeno per sette/otto mesi, poi per altri sei mesi potranno contare sul sussidio di disoccupazione». «Perché se contestate quei risultati non commissionate uno studio scientifico? ». «Gli esperti bisogna pagarli e il Comune non ha soldi, siamo alla disperazione, con i disoccupati che vengono in municipio tutti i giorni. Non possiamo buttare i soldi per gli studi». Testuale. Come se un errore catastrofico non avesse poi conseguenze catastrofiche: desertificazione, frane, disastri ad ogni «bomba d'acqua»;

nel frattempo, «L'Unione Sarda» titolava scandalizzata sui fondi europei: «Por e Pac, Sulcis maglia nera: non sa spendere 58 milioni». Sintesi: «Nella provincia più povera d'Italia il 63 per cento dei fondi assegnati non è stato ancora speso...». In compenso, il sindaco Angioletto Deidda e la sua giunta, quelli senza soldi per gli studi, hanno deciso di dare 3.647 euro a un avvocato perché quereli il giornalista Pablo Sole, che da mesi denuncia i rischi del disboscamento. Ha scritto qualcosa di falso? No, dice la delibera: ha «messo in cattiva luce l'operato dell'Amministrazione»;

considerato che è stata in proposito presentata una petizione popolare, sottoscritta da più di 3.200 cittadini, al Presidente della Regione auto-

noma della Sardegna e al commissario straordinario dell'ente foreste della Sardegna per fermare i tagli boschivi,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di scongiurare il taglio di 540 ettari di bosco, che provocherà, senza alcun margine di dubbio, un pesante e drammatico disastro ambientale.

(4-04464)

IURLARO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Demanio marittimo è definito come un complesso di beni, esistenti in natura o realizzati con il lavoro dell'uomo, destinati a soddisfare gli interessi pubblici attinenti alla navigazione e volti a consentire la percezione delle molteplici utilità che la collettività e i singoli traggono dal mare;

è noto ormai da troppo tempo come l'azione delle mareggiate lungo la costa del litorale nord del territorio comunale di Brindisi abbia, di fatto, cancellato aree demaniali marittime per lunghi tratti;

a causa di tale fenomeno, la dividente demaniale vigente, in alcuni dei suddetti tratti, si trova addirittura in mare;

a causa di quanto descritto, in tale porzione di territorio, spesso viene negata la libera fruizione pubblica del mare, garantita dalle leggi dello Stato, nonché vietata qualsiasi possibilità di intervento pubblico finalizzato alla riqualificazione costiera, in termini di suo maggiore godimento, poiché le aree antistanti il mare sono divenute di proprietà privata; considerato che:

da notizie in possesso dell'interrogante, sovente accade che i proprietari delle aree private interessate, per preservare le proprie attività commerciali legate alla fruizione del mare, impediscano l'accesso pubblico ai lidi e alle spiagge, beni demaniali marittimi per definizione, contravvenendo a quanto disposto dall'art. 822 del codice civile e dall'art. 28 del Codice della navigazione (di cui al Regio decreto n. 327 del 1942);

a tale proposito il capo del Compartimento marittimo dovrebbe disporre a parere dell'interrogante, ai sensi degli articoli 32 del Codice della navigazione e 58 del regolamento al Codice della navigazione, la delimitazione delle zone del demanio marittimo;

la mancata attivazione del procedimento di delimitazione ostacola il pieno ed incondizionato godimento di beni destinati *ex lege* ad uso pubblico e, altresì, rende parziale o, in molti casi, impossibile l'attuazione del Piano regionale delle coste ai sensi della legge della Regione Puglia n. 17 del 23 giugno 2006;

a giudizio dell'interrogante, risulterebbe necessario, ai sensi delle citate disposizioni, provvedere alla demanializzazione delle aree interessate al fenomeno riportato, nonché sarebbe doveroso conoscere quali e quanti provvedimenti abbia promosso in tal senso il locale comando della Capitaneria di porto, atteso che, ad una richiesta pubblica di informazioni

formulata dal gruppo consiliare di Forza Italia di Brindisi, non è stata fornita adeguata risposta,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della singolare situazione giuridica in cui versa la maggior parte delle aree del tratto di costa appartenente al Comune di Brindisi a nord del suo centro abitato;

se non ritenga di dover sollecitare una dettagliata relazione sulla natura dei provvedimenti promossi dal locale comando della Capitaneria di porto, in termini di delimitazione e, dunque, demanializzazione delle aree citate;

se, in caso di assenza di tali provvedimenti, ritenga di dover chiedere direttamente al comando l'attivazione del procedimento *ex art.* 32 del Codice della navigazione, disciplinato dall'articolo 58 del regolamento al Codice della navigazione o se intenda ricorrere egli stesso, ove ne esistano le condizioni, alla dichiarazione di pubblico interesse per l'espropriazione delle aree, ai sensi di quanto disposto dall'art. 33 del Codice della navigazione.

(4-04465)

IURLARO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 10 luglio 2015 il Ministro in indirizzo, Graziano Delrio, con proprio decreto, ha nominato il commissario dell'Autorità portuale di Brindisi nella persona del capitano di vascello (CV) Mario Valente, comandante *pro tempore* della capitaneria di porto di Brindisi;

successivamente, nei primi giorni del mese di agosto si è appreso che il comandante Valente, a partire da ottobre 2015, presterà servizio presso l'ufficio centrale delle capitanerie di porto a Roma;

durante la seduta del Consiglio comunale di Brindisi del 18 agosto 2015, il sindaco Cosimo Consales, contestualizzando la scelta dell'Unione europea di aver escluso il porto della città dai *porti-core* della rete TEN-T, avrebbe affermato testualmente: «È di tre giorni fa l'ennesima beffa al porto di Brindisi, perché in uno strano gioco di futuri incarichi, il comandante della Capitaneria medesima, nonché commissario dell'Autorità Portuale, verrà trasferito a Roma. Ciò significa che da ottobre, il comandante Valente dovrà svolgere servizio all'ufficio centrale delle Capitanerie di porto di Roma e contestualmente le mansioni di commissario dell'Autorità portuale di Brindisi, con il risultato che verrà ancora una volta paralizzata quest'ultima. Ho già chiesto un incontro immediato con il Ministro Delrio perché questa storia volga al termine. A proposito del trasferimento a Roma del comandante Valente succitato, esso è stato disposto dal comandante generale delle Capitanerie di porto Felice Angrisano, che a dicembre p.v. andrà in pensione»;

a parere dell'interrogante, le dichiarazioni del sindaco sono rilevanti e incisive poiché, in maniera evidente, trattano un'importante tematica ai danni della città e del porto di Brindisi. A tale proposito, risulterebbe doveroso e improcrastinabile conoscere quale sia la posizione del

Governo sulle scelte passate e future che riguardano la gestione dell’Autorità portuale di Brindisi e della Capitaneria di porto, in considerazione della grave denuncia posta dal sindaco della città;

il trasferimento a Roma del capitano di vascello Valente ostacolerebbe concretamente lo svolgimento della contemporanea attività di commissario dell’Autorità portuale di Brindisi con tutte le problematiche ad esso connesse,

si chiede di sapere:

se, quando è stato nominato il comandante di vascello Valente a commissario dell’Autorità portuale di Brindisi, fosse già noto già il suo trasferimento dalla Capitaneria di porto di Brindisi a Roma e, in caso contrario, quando tale trasferimento sia stato comunicato all’interessato;

se il Ministro in indirizzo ritenga di chiarire pubblicamente con il sindaco di Brindisi la posizione del Governo, eliminando ogni sospetto paventato da quest’ultimo in merito ad un’ennesima beffa ai danni del porto cittadino;

se, altresì, ritenga di dover procedere alla nomina di un nuovo commissario dell’Autorità portuale di Brindisi in sostituzione del comandante di vascello Valente, considerato che lo stesso, dal momento in cui sarà trasferito a Roma, non potrà più concretamente garantire l’impegno completo per il porto cittadino, ma sarà costretto a fare la spola tra le due città, con evidente peggioramento della *performance*, a causa del duplice ruolo e di un notevole aggravio dei costi per la pubblica amministrazione.

(4-04466)

SCAVONE. – *Al Ministro dell’istruzione, dell’università e della ricerca.* – Premesso che a quanto risulta all’interrogante:

la complessa procedura per l’accesso al ruolo di dirigente scolastico di cui alla legge n. 107 del 2015, art. 1, commi 87 e successive modificazioni e integrazioni e al decreto ministeriale n. 499 del 20 luglio 2015 ha avuto in Sicilia un *iter* particolarmente tormentato, diversamente da quanto accaduto nelle altre regioni italiane, dove il percorso si è concluso serenamente e positivamente per tutti i concorrenti;

le disposizioni legislative citate prevedono infatti un corso intensivo di 80 ore con prova scritta, alla cui organizzazione ha provveduto l’ufficio scolastico regionale (USR) Sicilia;

si è verificato, però, che dei 52 candidati partecipanti al concorso per dirigente scolastico anno 2006 e inseriti nell’elenco degli ammessi al citato corso intensivo, solo pochi sarebbero soggetti attori di ricorso pendente, mentre gli altri sarebbero soggetti attori di un ricorso perento da anni e si sono trovati in elenco senza saperne il motivo. Nonostante ciò, sarebbe stato consentito loro di prendere parte all’intero corso (che ha avuto inizio il 10 agosto 2015) per ricevere poi il decreto di espulsione solo qualche giorno prima della prova scritta. Tali soggetti di conseguenza si sono sentiti legittimati a chiedere la sospensiva al TAR Sicilia per sostenere la prova. Quasi tutto il gruppo ha ottenuto la sospensiva e per al-

cuni di essi, addirittura si è dovuto aspettare fino alle ore 11.45, ritardando l'inizio dello scritto fissato alle ore 9.00;

al corso di formazione è stata consentita la frequenza anche ai ricorrenti del concorso 2011, che non erano in alcun modo contemplati dalla legge n. 107 del 2015 e il loro percorso si è concluso nella mattinata del 24 agosto, giornata dello scritto, quando finalmente l'ufficio scolastico regionale Sicilia è intervenuto non consentendo loro l'ingresso per sostenere la prova scritta. Le persone hanno inscenato una protesta davanti all'ingresso dell'istituto, creando un clima di terrorismo psicologico;

inoltre, tra i soggetti partecipanti al concorso del 2004, non tutti sono soggetti attori di ricorso pendente come previsto dalla legge, per cui un controllo più minuzioso avrebbe sicuramente evitato polemiche e tensioni e avrebbe permesso a chi ne ha pienamente diritto di poter lavorare nella massima serenità e nel rispetto completo di quanto previsto dalla legge;

in data 25 agosto 2015, ha avuto luogo la correzione degli elaborati di cui alla prova scritta del 24 agosto, ma, a tutt'oggi, non è stata pubblicata alcuna graduatoria e non se ne comprende la motivazione, dal momento che tale comportamento blocca la procedura per coloro i quali hanno una posizione chiara e regolare, nell'attesa che si chiariscano, invece, le posizioni di coloro che, allo stato attuale, non hanno e non avevano i requisiti richiesti dalla legge per partecipare alla procedura stessa. Il decreto, infatti, prevede una procedura d'urgenza, finalizzata al regolare avvio dell'anno scolastico con l'assunzione in ruolo dei neo dirigenti scolastici;

la mancata pubblicazione della graduatoria penalizza ulteriormente i ricorrenti aventi diritto alla partecipazione al corso intensivo, poiché costoro non hanno potuto presentare la domanda per l'interregionalità, i cui termini sono scaduti il 7 settembre 2015;

la legge n. 107 del 2015, art. 1, commi 87 e successive modificazioni e integrazioni e il decreto ministeriale n. 499 del 20 luglio 2015 prevedono un corso intensivo di 80 ore con prova scritta, su una delle tematiche trattate in sede di corso, finalizzata all'inserimento in graduatoria e il 21/30, voto minimo previsto per la prova, non costituisce punteggio minimo per la selezione, bensì semplicemente voto di base per la formulazione della graduatoria. La legge, infatti, parla di una procedura volta all'immissione in ruolo. La prova assegnata ai candidati, che doveva trattare una tematica del corso, conteneva in sé un intrecciato confronto tra almeno 3 tematiche, viste nel contesto della normativa precedente alla legge n. 107 e successivamente a confronto con quest'ultima. La prova si è rivelata volutamente complessa, molto tecnica ed articolata, anche per i riferimenti di natura contabile;

la situazione, ad oggi assai ingarbugliata, deve trovare a giudizio dell'interrogante urgentemente una giusta soluzione per un sereno avvio dell'anno scolastico, così come già avvenuto per le regioni Lombardia e Toscana, che hanno attivato tutta la procedura attenendosi alle disposizioni della legge e hanno serenamente completato la procedura in tempi brevi e

con esito positivo per tutti. È importante notare che tutti i soggetti della Lombardia e una parte dei ricorrenti della Toscana si trovano nella medesima condizione giuridica di quelli della Sicilia e non si capisce, quindi, il motivo per cui una legge nazionale debba essere interpretata secondo il libero arbitrio degli uffici scolastici regionali fin quasi a stravolgerla a tutto svantaggio di coloro i quali sono effettivamente in possesso dei requisiti e quindi aventi pieno diritto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare urgentemente se l'ufficio scolastico regionale in Sicilia si sia attenuto rigorosamente a quanto previsto dalla legge n. 107 del 2015 e al decreto ministeriale n. 499 del 2015 e intervenga tempestivamente presso l'ufficio scolastico regionale, perché venga immediatamente pubblicata la graduatoria *post* corso intensivo di formazione;

quali iniziative inoltre intenda porre in essere, per uniformare in tutte le regioni italiane la tempistica per il sereno avvio dell'anno scolastico 2015/2016;

se non ritenga necessario garantire a quei dirigenti scolastici siciliani che non dovessero rientrare nella quota assunzionale prevista per la regione Sicilia, la possibilità di accedere all'interregionalità, prevedendo per essi una proroga dei termini per la presentazione delle relative domande, collegata alla pubblicazione della graduatoria relativa al corso intensivo, allo scopo di evitare di bloccare i dirigenti medesimi in una lista di idonei a valere sul successivo anno scolastico, la qual cosa sarebbe davvero percepita come ingiusta e insopportabile.

(4-04467)

GIOVANARDI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il proprietario del castello di Boffalora, in provincia di Piacenza, attende da più e più anni dallo Stato il rimborso della somma di 250.000 euro;

il castello è in condizioni estremamente precarie, non avendo la proprietà la possibilità di intervenire in alcun modo, e sta letteralmente crollando in più punti, trave dopo trave;

lo Stato debitore è, coi suoi ritardi, palesemente responsabile di questa situazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda urgentemente intervenire al fine di evitare un ulteriore depauperamento di un centro storico-culturale di grandissimo valore.

(4-04468)

MUNERATO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la struttura del nuovo carcere di Rovigo è pronta dall'estate del 2013, tuttavia ad oggi non è ancora operativa;



secondo quanto dichiarato dal prefetto Francesco Provolo il 31 agosto 2015, l'opera rischia di trasformarsi in una cattedrale nel deserto dato che «l'avvio di nuove strutture detentive non è tra le priorità del Governo visto che si sono risolti alcuni problemi delle vecchie carceri in altre maniere»;

le soluzioni alternative consistono nel sovraffollare l'attuale casa circondariale di via Giuseppe Verdi, nonostante sia una struttura vecchissima che necessiterebbe di interventi di manutenzione straordinaria, e nella chiusura della sezione femminile, le cui detenute sono ora ospitate a Venezia;

secondo la ricostruzione del consigliere comunale di opposizione, Livio Ferrari, per la realizzazione del nuovo carcere occorrevano 40 milioni di euro: 20 milioni per i lavori strutturali e altri 20 per l'arredamento degli alloggi dei detenuti; al momento sono stati spesi 29 milioni di euro e fra questi dovrebbero rientrare nel *budget* anche i costi dei 90 appartamenti per gli agenti e dei due super attici da 160 metri quadri destinati al capo o comandanti della Polizia penitenziaria; per rendere operativa la struttura mancherebbero, dunque, circa 20 milioni di euro per gli arredi, oltre all'assunzione di circa 120/130 agenti da aggiungere agli attuali 50 già in servizio in via Verdi per far fronte ad una presenza di 408 detenuti;

il nuovo carcere di Rovigo è una delle 40 strutture realizzate in Italia e non utilizzate o, comunque, non rese operative;

è illogico ed insensato, a parere dell'interrogante, lasciare marcire per disinteresse o mancanza di fondi, strutture come il neo carcere di Rovigo e, al contempo, prevedere di compensare la violazione della Convenzione europea sulla tutela dei diritti dell'uomo con una riduzione di un giorno ogni 10 passati in celle sovraffollate, se la pena è ancora da espiare ovvero risarcire con 8 euro per ogni giornata di reclusione in condizioni disumane coloro che hanno terminato la detenzione,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano porre in essere per le operazioni di ultimazione della struttura e di assunzione del personale, al fine di evitare che una simile opera vada incontro al degrado ed all'usura e, al contempo, creare nuovi posti di lavoro.

(4-04469)

MUNERATO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

è notizia pubblicata il 2 settembre 2015 sul sito *internet* de «il Giornale» quella del taglio della quattordicesima mensilità per 50.000 pensionati;

secondo quanto riportato nel citato articolo, l'Inps avrebbe deciso di sospendere loro l'assegno, perché da una verifica «non risultano avere i requisiti reddituali per accedere al beneficio»;

la quattordicesima mensilità della pensione Inps, si ricorda, è regolata dal decreto-legge n. 81 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 127 del 2007, che ha introdotto tale integrazione per i pensionati

con 64 anni o più, aventi un reddito annuo inferiore a circa 10.000 euro; l'importo varia dai 300 ai 500 euro circa, in base ai contributi versati e se lavoratori dipendenti o autonomi (per il 2015 esattamente tra i 336 ed i 504 euro e non si deve superare un reddito massimo di 9.796.61 euro lordi annui);

la vicenda risulta la seguente: a luglio 2015 la prima brutta sorpresa per circa 80.000 pensionati, che non hanno ricevuto l'assegno, sembrerebbe per motivi tecnici a seguito di un problema che l'Inps ha avuto al sistema informatico, per cui gli aventi diritto hanno dovuto produrre di nuovo la documentazione (dichiarazione dei redditi per chi la presenta, altrimenti attraverso il modello Red, che si compila *on line*); di questi circa 26.300 riceveranno l'assegno nel mese di settembre, mentre le rimanenti circa 50.000 posizioni «non risultano avere i requisiti reddituali per accedere al beneficio»;

molti degli esclusi dalla quattordicesima 2015 ad agosto hanno anche subito la delusione per il mancato incasso dell'adeguamento all'inflazione negato dalla riforma Monti-Fornero e reintrodotta parzialmente, a seguito della sentenza della Corte costituzionale, con il decreto-legge n.65 del 2015, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 109 del 2015;

ad esser colpita, come sempre, è la categoria dei pensionati, il cui importo pensionistico è *borderline* rispetto alla soglia limite, soglia che annualmente cambia ed incide non poco sul potere d'acquisto e sulle condizioni di vita di migliaia di pensionati che di colpo si vedono privati di una somma per loro rilevante,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti la natura del problema informatico che ha impedito all'Inps di erogare ai pensionati la quattordicesima nel mese di luglio 2015;

se risulti in quali termini il mancato pagamento della quattordicesima, abbia inciso sulla spesa per consumi, atteso che per migliaia di pensionati è venuta a mancare una mensilità nel periodo dei saldi di fine stagione e delle vacanze estive;

se e quali provvedimenti di propria competenza il Governo intenda adottare a sostegno dei titolari delle pensioni medio-basse.

(4-04470)

URAS, DE PETRIS, COTTI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, CERVellini, BAROZZINO, BIGNAMI, VACCIANO, SIMEONI, BOCCHINO, CAMPANELLA, MUSSINI, DE PIETRO, Maurizio ROMANI, BENCINI, MOLINARI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'Italia ha opportunamente stabilito, in forza della volontà popolare liberamente espressa, di non realizzare centrali nucleari di produzione di energia, che quelle già realizzate fossero definitivamente smantellate, e che i relativi rifiuti nucleari nazionali fossero stoccati in idonei siti, in condizione di escludere pericoli e danni conseguenti alle persone, e alla

vita di ogni altro essere vivente, animale e vegetale, preservando suolo, acqua e aria;

risulta essere nella disponibilità dei Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico lo studio sulle aree territoriali idonee ad ospitare la costruzione e l'attivazione del «Deposito nazionale di stoccaggio dei rifiuti radioattivi nazionali»;

tale deposito dovrebbe essere pronto entro il prossimo 2024;

le aree potenziali, individuate sulla base di 28 diversi criteri, sarebbero ridotte allo 0,8 per cento del territorio nazionale, così come proposto nella CNAPI (carta nazionale delle aree potenzialmente idonee a ospitare il deposito nazionale e parco tecnologico), in considerazione di quanto stabilito dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale e avuto riguardo dei requisiti indicati nelle linee-guida dell'International atomic energy agency;

la Sogin (società di Stato responsabile dello smantellamento degli impianti nucleari italiani e della gestione dei rifiuti radioattivi compresi quelli prodotti dalle attività industriali, di ricerca e di medicina nucleare, per garantire la sicurezza degli italiani, salvaguardare l'ambiente e tutelare le generazioni future) sarebbe in procinto di pubblicare il predetto studio e la relativa mappa dei siti, per avviare una fase di interlocuzione tra i Ministeri competenti, le amministrazioni e le comunità locali interessate;

inoltre, sulla base di precisa disposizione della legge regionale sarda n. 6 del 2001, è fatto divieto di trasportare, stoccare, conferire, trattare o smaltire, nel territorio della Sardegna rifiuti, comunque classificati, di origine extraregionale (comma 19 dell'art. 6),

si chiede di conoscere:

quando e in che modo i Ministri in indirizzo intendano porre a conoscenza dei contenuti dello studio il Parlamento e le amministrazioni regionali e locali interessate;

per quale motivo la Regione Sardegna non sia stata opportunamente esclusa dalle aree interessate nel rispetto della legge regionale sarda n. 6 del 2001 ed in ragione anche della sua condizione di insularità e della libera manifestazione di contrarietà espressa dal popolo sardo e dalle istituzioni autonomistiche.

(4-04471)

D'AMBROSIO LETTIERI, BRUNI, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la mitilicoltura è un settore importante per l'economia delle zone costiere ed in particolare per la zona ionica della Puglia;

in tal senso l'attività di acquacoltura nei mari di Taranto è essenzialmente vocata alla mitilicoltura e ciò comporta un'organizzazione prevalentemente monocolturale, con tutti i limiti che tale impostazione implica, anche a causa dell'esposizione a potenziali eventi calamitosi, tali da incidere sui limiti produttivi;

verso tale specifico comparto di attività è troppo spesso mancata la presenza delle istituzioni, attraverso un adeguato sostegno a livello tanto locale che nazionale, anche attraverso la definizione di strategie di sviluppo;

la produzione, stimata da una recente indagine svolta dalla Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, attribuisce all'area di Taranto un quantitativo oscillante tra le 40.000 e le 50.000 tonnellate di mitili all'anno;

considerato che:

l'allevamento della cozza tarantina ha vissuto in questi ultimi anni numerose vicissitudini, a causa dell'inquinamento ambientale provocato dalla diossina proveniente dall'ILVA e dei metalli delle lavorazioni cantieristiche e navalmeccaniche tra cui quelle dell'arsenale della Marina militare;

le alte temperature dei mesi estivi appena trascorsi hanno danneggiato non solo le produzioni mitilicole, ma hanno pregiudicato il novellame che, come è noto, trova nel secondo seno del mar Piccolo la sua «nursery» naturale;

secondo quanto spiega Confcommercio, ciò comporterebbe la perdita del lavoro di un intero anno e il fermo della produzione per il 2016, con la sottrazione di tantissimi posti di lavoro in una realtà economica già di per sé critica;

considerato, inoltre, che gli operatori del settore e le associazioni dei produttori ittici hanno da anni sollecitato adeguate politiche di sostegno al rilancio e riqualificazione del settore strategico per l'economia tarantina che ha, tra l'altro, registrato, a giudizio degli interroganti, ritardi inaccettabili da parte del Governo regionale nell'affrontare le emergenze, ma anche nel definire le politiche di incentivazione e sostegno;

preso atto che ad una prima stima, il danno per le produzioni del 2015 nella zona del tarantino si aggirerebbe attorno ai 15 milioni di euro, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione di grave crisi che sta colpendo il settore della mitilicoltura a Taranto e se non ritengano di dover intraprendere tempestivamente ogni utile intervento di competenza atto a favorire la stabilità delle imprese del settore, anche attraverso un piano d'investimenti, sentite le associazioni dei produttori comparativamente più rappresentative a livello territoriale, avviando miglioramenti produttivi, mediante strumenti di facilitazione per l'accesso al credito, consulenza finanziaria, progetti condivisi di commercializzazione e creazione di prodotti assicurativi a sostegno del reddito;

se non ritengano di dover assumere iniziative, per quanto di rispettiva competenza, volte ad accelerare i tempi di emanazione del decreto per la dichiarazione dello stato di calamità o di avversità meteomarina e, conseguentemente, prevedere stanziamenti economici, agevolazioni ed interventi contributivi e creditizi per le attività della filiera ittica, nonché prevedere forme di ammortizzatori sociali per i lavoratori dipendenti operanti

nel territorio interessato, al fine di sostenere la continuità produttiva ed occupazionale, anche attraverso il rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale della pesca e dell'acquacoltura di cui al decreto legislativo 26 maggio 2004, n.154;

se non ritengano di dover convocare le istituzioni regionali per attivare politiche nazionali e locali, attraverso un piano straordinario di rilancio del settore.

(4-04472)

DI BIAGIO, LANIECE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

in data 4 settembre 2015 due guide alpine francesi su ordine del sindaco di Chamonix, Eric Fournier, hanno bloccato con una transenna, catene e lucchetti, l'accesso al ghiacciaio del Gigante dal rifugio «Torino», che si trova 80 metri sotto l'arrivo a punta Helbronner e che è situato in territorio italiano, nella regione della Val d'Aosta, come riportato dalla cartografica dell'Istituto geografico italiano;

tale presa di posizione appare illegittima, in ragione dell'attuale delimitazione dei confini, pertanto, a riguardo, il maresciallo della Guardia di finanza di Entrèves, Delfino Viglione, ha già provveduto ad inviare una relazione alla Procura della Repubblica di Aosta;

l'episodio si inserisce nell'ambito dell'annosa disputa sul confine tra Italia e Francia, che ciclicamente emerge in quel tratto di regione frontiera: stando alla posizione francese, che afferisce a dati di catasto evidentemente differenti da quelli italiani, la delimitazione del confine passerebbe appena sotto il rifugio Torino, quindi sia il rifugio (gestito dal Club alpino italiano) sia l'arrivo della funivia italiana a punta Helbronner sarebbero su territorio francese. Di contro, l'Italia, si basa per l'individuazione del confine sui dati della cartografia riconosciuta a livello internazionale dalla Nato che afferisce alla delimitazione sancita nel 1860 con specifico trattato franco-italiano a seguito della cessione di Nizza e Savoia alla Francia, pertanto, stando a questi dati, la cima del monte Bianco sarebbe la delimitazione della linea di confine;

come denunciato anche dal presidente della Regione Valle d'Aosta Augusto Rollandin in una nota indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri, la ciclica disputa sull'individuazione della linea di confine tra i due Paesi avrebbe ricadute immediate e importanti in termini di giurisdizione applicabile nella quotidianità: «sia per le attività anche commerciali che si svolgono in quelle aree, quali la funivia Skyway Monte Bianco e l'adiacente rifugio Torino, sia per l'individuazione delle autorità competenti e delle eventuali responsabilità per situazioni inerenti a tale ambito territoriale»;

la gravità della disputa frontiera rinnova l'attenzione sul tema, ed eleva la problematica a questione di competenza governativa, non potendo essere demandata alle pronunce della magistratura o agli interventi esclusivi delle istituzioni territoriali direttamente coinvolte;

nello specifico, si ritiene non procrastinabile un'azione di carattere diplomatico da parte del Governo italiano che, sul punto, dovrebbe interloquire con il Governo d'Oltralpe, al fine di individuare ipotesi percorribili che superano l'effetto mediatico e polemico della questione,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione ufficiale del Governo italiano sull'individuazione della linea di confine sul monte Bianco,

se intenda intervenire sulla questione attraverso un supporto alle istituzioni territoriali direttamente coinvolte, anche in ragione dei riverberi di natura politica, commerciale e sociale che la presa di posizione francese sta determinando, al fine di individuare, tra l'altro, le autorità competenti in materia e le eventuali responsabilità relative alle dinamiche descritte;

quali iniziative intenda adottare affinché la vicenda addivenga ad una soluzione ponendo fine al contenzioso sull'individuazione della linea di confine tra Italia e Francia sul monte Bianco.

(4-04473)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

3-02171, del senatore Girotto ed altri, sulla riforma delle tariffe domestiche di energia elettrica;

*12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

3-02173, del senatore D'Ambrosio Lettieri, sull'accesso alla terapia per la cura dell'epatite C;

*13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02172, del senatore Di Biagio, sulla revisione della disciplina in materia di raccolta di rifiuti speciali ed elettronici, con particolare riguardo alla città di Roma.



